ANNO XXVI N. 8 AGOSTO 1920

RIVISTA MENSILE DEL TOVRING CLVB ITALIANO

200.000 COPIE GRATIS AI SOCI

38 - 14000

È INCOMPRENSIBILE

PERCHE' non si sappia ancora oggi concepire una qualsiasi cura senza ricorrere ai barattoli del farmacista.

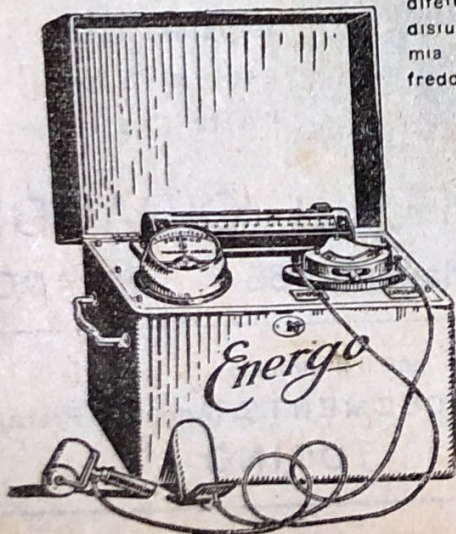
PERCHE' col pretesto di guarire, si insista per mesi ed anni nell'avvelenare il corpo con le droghe più potenti e nocive della chimica.

PERCHE' invece non si aiuti la natura, con un intervento esterno, senza medicamenti, nel lento ed istintivo lavoro riparatore che è proprio ad ogni organismo vivente.

L'ENERGOTERAPIA

è un trattamento esterno che infonde insensibilmente al corpo umano
una nuova forza eccitante e ricostituente, preventiva e protettrice. Im-
partisce ai vasi elasticità ed attività, stimola le funzioni nutritive, spinge
il sangue con energia verso le più piccole e lontane cellule, provoca
ed eccita gli scambi fra i diversi elementi della circolazione.

L'apparecchio galvanico ENERGO combatte e guarisce:

mancanza di energia - depressione nervosa - insonnia - nevralgie - irritabilità - ne-
vriti - timidezza - nevrastenia - stanchezza mentale - debolezza nervosa - stanchezza
della vita - esaurimento nervoso - mancanza di fiducia - paralisi - debolezza generale -
isterismo - melanconia - impotenza - indigestioni - dispepsia - catarro dello stomaco -
difetti gastrici - pirosi - mancanza di appetito - stitichezza - diarrea -
disturbi di fegato - vertigini - itterizia - colorito pallido - colite - ane-
mia - reumatismi - denutrizione - linfatismo - gotta - artrite - estremità
fredde - rachitismo - uricemia - obesità - malattie delle donne, ecc.

OPUSCOLO GRATIS

SOCIETA' DEGLI APPARECCHI
ELETTRO-GALVANICI
"Energo"
VIA NIZZA, 43.
TORINO

SOMMARIO AGOSTO 1920 — Le due Rome, *Fulberto Vivaldi*. — Ripensando a Gorizia, *Giovanni Bertacchi*. — Vita del Touring. — Vestigie romane a Tripoli, *Luigi Turba*. — Note tecnico commerciali. — Informazioni. — Elenco dei Soci: fondatori, vitalizi, quinquennali, annuali.

Direzione: Dott. GIOVANNI BOGNETTI, Consigliere Delegato alla Rivista. — Dott. LUIGI RUSCA, Redattore Capo.

MILANO, CORSO ITALIA, 10

NON SI RESTITUISCONO I MANOSCRITTI E LE FOTOGRAFIE

La quota annua d'associazione al Touring Club Italiano è di L. 10 per l'Italia, di L. 12 per l'estero, oltre la tassa d'ingresso di L. 2. — La quota vitalizia è di L. 150 per l'interno, di L. 175 per l'estero.

IL GEN. RAFFAELE CADORNA.

LE DUE ROME

(1870-1920)

IL CARDINALE ANTONELLI.

I romani del 1870 sono quasi tutti scomparsi, ma anche i romani nuovi, italiani d'ogni parte d'Italia che respirano sotto il sereno dei quattordici rioni il sentimento della loro seconda patria, sanno ciò che io mi accingo a dire; agli altri, che vengono di tanto in tanto, per diletto o per affari, e non hanno di Roma che la superficiale conoscenza di poche ore e di pochi giorni si può ben dedicare questo breve confronto tra l'anima delle due Rome, che è forse oggi, per gli uomini di pensiero e di coltura, la più espressiva commemorazione cinquantenaria del grande fatto di Porta Pia.

Non una delle antiche voci dell'Urbe è più la stessa; così lontane anzi sembrano alcune da dare un senso di vera meraviglia a chi le ripensi. La popolazione confusa, nell'immenso ingrandimento della città, con un enorme numero di immigrati da ogni regione d'Italia — i così detti *buzzurri* dal primo nomignolo dato dai papalini ai *piemontesi* — ha perduto quasi ogni caratteristica originaria; rara ormai, per esempio, l'autentica *minente*, rispettabile e doviziosa donna del popolo, insignita del titolo di *sora*, e incedente in capelli, con sussiego di dignitosa autorità rionale, carica di ori, di pietre preziose e di colori sgargianti; morti quasi tutti i piccoli mestieri tipici, dai più obliati — quale quello

LA PROCESSIONE DEL CORPUS DOMINI.

L'ULTIMA BENEDIZIONE PAPALE DALLA LOGGIA DI S. PIETRO (SI VEDONO IN PARATA LE TRUPPE DELLA GUARNIGIONE).

di lustrascarpe custode della colonna di Marco Aurelio, che con *mezzo bajocco* (poco più di due centesimi) permetteva a qualsiasi *painno* di andare, diceva lui, *a morì ammazzato lassù* — ai più noti e resistenti, quale quello dell'*acquacetosaro*, che la mattina di buon'ora con un grido fresco e limpido come la sua acqua salubre, svegliava da un capo all'altro la città:

> freeesca l'acqua acetooosa
> e bevetela sora sposa
> e che bene vi farà.

Il dialetto stesso non s'è salvato nè salvare si poteva. Il linguaggio genuinamente romanesco del Belli, fratello germano ai duri *selci* delle patrie strade, ha ormai ben poco più di comune, per chi abbia l'orecchio alle particolarità dialettali, col linguaggio più fine, più elegante e quasi italiano di Pascarella e di Trilussa. Oserei quasi dire che dai trecentisti al Manzoni non è differenza minore e a me è perfino capitato, adoperando puri termini romaneschi con popolani nati a Roma dopo il '70, di non essere più inteso. Il che, se può suscitare un rimpianto sentimentale, prova — ed è bene compiacersene — il progresso dell'unificazione di spiriti, che la liberazione d'Italia ha qui, nella capitale, più che altrove accentuato.

La voce della città, dicevo, è incredibilmente mutata. S. Pietro — chi ci pensa più! — era il centro politico, direttivo di Roma e, in parte e a momenti, d'Italia; ivi affollamento di dimostrazioni, ivi parate militari, ivi il punto di partenza dei corteggi più espressivi di una sovranità trascendente ogni limite umano, ivi l'occhio fisso di uomini di Stato lontani e vicini, di pensatori e di agitatori, di sognatori e di martiri. Tutto ciò non viene più in mente a nessuno. E quale segno si potrebbe desiderare maggiore del sicuro progresso dei tempi e del tranquillo tramonto di un'intransigenza che non ha più assertori? Nessuna città come Roma, anche ora che pare sopita, vive storicamente, e un pensoso vagabondaggio per le sue vie dà la sintesi psicologica del momento, quanto forse una faticosa lettura di volumi.

Come S. Pietro, per i romani e per i forestieri, è ormai quasi fuori della città vivente, così il Papa è ormai al di sopra delle piccole cose e si avvia, accompagnato dalla strana profezia malachiana, a ritornare il santo e puro simbolo della fraternità, dell'eguaglianza, della vera libertà umana. Siamo oggi alla *Religio depopulata*; ma — si consolino i timorosi! — le due più poetiche designazioni dell'ultimo millennio, il *Pastor angelicus* e il *Pastor et nauta*, sono alle porte e annunciano il rifiorire di una nuova primavera cristiana: *Restauratio Ecclesiae* e *Petrus secundus!* I cinquanta anni sono stati proficui, i cento saranno miracolosi, e

IL LAGO DI PIAZZA NAVONA.

il miracolo sarà sorto dal 20 Settembre 1870, da questa eterna, fatale condottiera di spiriti, l'Italia!

Le cerimonie, una volta famose nel mondo, della Settimana Santa oggi non attirano quasi più e i forastieri vengono ormai alla visita di Roma con un ben più largo desiderio di ammirazione e di studio. La cupola non si illumina più nelle notti di festa, ma lontana sull'orizzonte marino

> veglia su la città che posa
> come un pensiero materno,
> solleva nell'aria obliosa
> il desiderio dell'eterno.

È divenuta un simbolo migliore, anche nella poesia; e sotto di essa non muovono più nè maledizioni, nè pompe. Ecco l'ultima, la processione del *Corpus Domini* col Papa adorante dinanzi al Santissimo. La ricorrenza fu, è noto, abolita addirittura come festa da Pio X, che non temè di provocare disperati commenti quale quello che io ebbi da una vecchia sbalordita popolana di Ciociaria «*pure lu Papa, signurì, s'è fattu frammassone!*».

Di un'altra magnifica pompa, la processione pontificia a San Giovanni, che dette al lungo percorso — spina dorsale dell'Urbe d'allora — il nome di *Via Papale,* non resta più che un vago ricordo, completamente estraneo alla topografia cittadina. Alla *Via Papale* è succeduta la *Via Nazionale* e al tratto più urbano di questa — il *Corso Vittorio Emanuele* — servono da ancelle di sgombero quelle che furono fino al '70 le strade iniziali del corteggio dimenticato. Quale cammino! Nessun romano *sente* più nulla per quelle ormai stradicciuole; la nuova borghesia è fuggita nell'alta città, fuori delle vecchie porte, dov'erano le *vigne* dei cardinali e del *generone* prelatizio; nella nuova grande arteria moderna, dedicata a Re Galantuomo, il palazzo superbo della Cancelleria, che vide dalle orgie dei Riari all'eccidio del Rossi tanta storia, sembra uno spettro smarrito in un mondo di luce!

E come il Vaticano... il Quirinale! Chi pensa più che vi abitò il Papa, che vi si tennero conclavi e cerimonie, che molti pontefici vi morirono e che appunto per questo, lì sotto, nella chiesetta parrocchiale dei SS. Vincenzo e Anastasio, davanti alla fontana di Trevi, si conservano i precordi di quasi tutti i pontefici degli ultimi secoli, dal terribile Sisto V a Leone XIII?

Da questo palazzo Pio VII fu trascinato prigioniero in Francia, e qualche anno dopo, dalla loggia ove ora si affacciano al plauso della Nazione i sovrani, Pio IX negli entusiasmi del '48 benedisse clamorosamente, con larghissima eco mondiale, l'Italia. Oggi il grande stemma pontificio che copriva la storica loggia è stato sostituito da un minuscolo stemma sabaudo, modesto sì nell'aspetto, ma grande nel suo senso simbolico. Nessuno, su quella piazza, ricorda quello che il luogo era appena mezzo secolo fa.

E nessuno sa più che, poco discosto, alla Pilotta, era quel *Ministero delle Armi,* il

PIANTA DI ROMA VERSO IL 1870.

Gran Quartiere Generale dei *soldati del Papa,* donde il generale Kanzler e i suoi bollenti brigadieri diressero, il 20 Settembre, l'ultima mostra di resistenza al destino; come pochi si accorgono che, proprio accanto al palazzo del Re d'Italia, è ancora uno dei maggiori dicasteri pontifici, la *Dataria Apostolica,* che appena un invisibile ponticello sul vicolo Scanderbeg separa dalle proprietà reali!

Poco più giù, sul largo Magnanapoli, davanti al giardinetto circolare racchiudente le mura romane dei re, proprio ov'è ora la scuola Foà Fusinato,

La città, che allora contava circa 200.000 abitanti (oggi ne ha più di 600.000), non è più che il nucleo centrale della capitale odierna, la quale ha anche oltrepassato, in alcuni punti, di chilometri, le mura segnate qui sopra. Al di là del Tevere manca ogni traccia del quartiere Prati, al di qua dei quartieri Parioli, Salario, Pinciano, Nomentano. Si vede bene il Corso nel mezzo dell'abitato, partente da piazza del Popolo con Ripetta e il Babuino; Piazza Colonna, quasi a metà del Corso, è chiusa ancora dal Palazzo Piombino; piazza Venezia dal palazzo Torlonia e dal palazzetto di S. Marco, a lato del quale è la Ripresa dei Barberi. Dietro, dov'è ora il monumento a Vittorio Emanuele, si vede benissimo il quartiere medioevale demolito. La strada dei rioni Trevi e Monti è a vigne; via Nazionale non c'è; via XX Settembre (allora stradone di Porta Pia) è quasi senza caseggiati; vi si vedono appena la Manica Lunga del Quirinale, il palazzo Albani, le chiese; in fondo, a sinistra, è la villa Ludovisi, ora scomparsa per dar luogo al quartiere omonimo. A destra della carta si vede bene il rettifilo via Sistina-Quattro Fontane, che corre quasi tutto tra le vigne fino a S. Maria Maggiore e poi, per via Merulana, fino a S. Giovanni. Del gran rione moderno dell'Esquilino, nessuna traccia.

Lungo il fiume, alla destra dell'isola, si vede benissimo il Ghetto col labirinto di stradine; via Arenula e il Corso Vittorio Emanuele non ci sono. Dei ponti non vi sono che il Palatino, i due dell'isola (il Cestio e il Quattro Capi), ponte Sisto, il ponte di ferro ai Fiorentini e il ponte S. Angelo; la Roma attuale ne ha otto di più. Si vedono anche le indicazioni dei passaggi con le barche, oggi, naturalmente, spariti.

era la villa del cardinale Antonelli — *Giacomaccio,* come lo chiamava Pio IX — nella quale il famoso segretario di Stato della morente potestà temporale riceveva, tra i cespi di rose rarissime da lui coltivate, le più note dame delle Corti, della aristocrazia e della diplomazia di Europa.

Discendiamo. Dopo la politica, gli studi e la scienza. Io ricordo i vecchi romani, che il Foro chiamavano ancora, con tutta naturalezza, *Campo Vaccino;* ma chi oggi, vedendo l'ampia valle tra il Campidoglio e il Colosseo, così religiosamente indagata,

ordinata, culta e fiorita, potrebbe più pensare che ivi, tra le illustri rovine, fino a non molto prima del '70 ruminavano stanchi e sonnacchiosi i buoi? Oggi è tutto un sorriso incantevole di memorie; e a pensare a quell'obblìo parrebbe quasi di poter dire che i nostri padri avessero

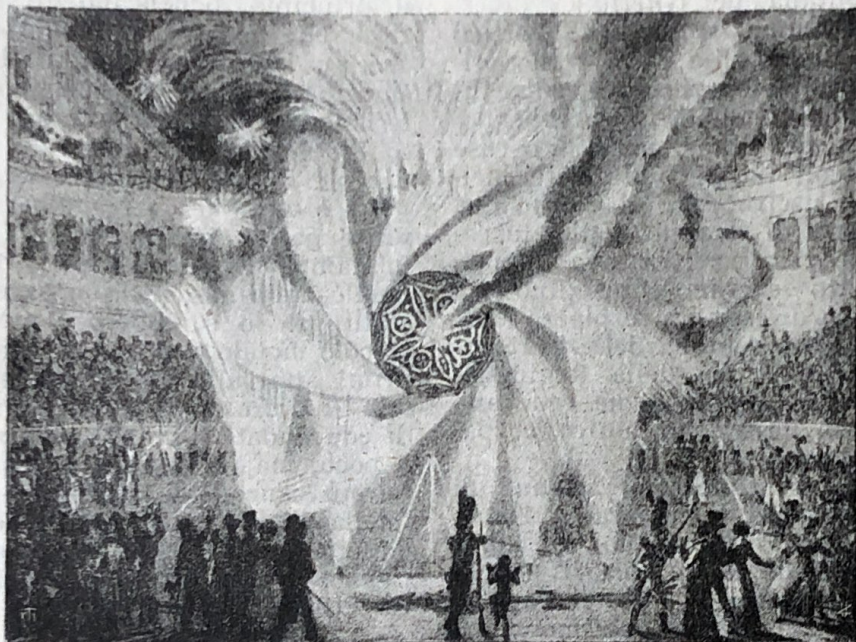
cerchiato il senno di fredda tenebra.

Eppure fu ben la loro generazione che fece l'Italia. Vorremo proprio perdere la speranza, mentre li guardiamo così dall'alto, di fare anche noi qualche cosa di bello e di grande?

La magnifica mole vittoriana ha nascosta la prossima Aracoeli. Distrutto il torrione di Paolo III, spostato il palazzetto di S. Marco, demolito il palazzo Torlonia, scomparso il caratteristico rione a saliscendi, ricordo grazioso ma inutile della povertà medioevale, tutto il luogo, divenuto scintillante di modernità cosmopolita, ha per sempre ammutolito le vecchie voci. Il *Santo Bambinello* d'Aracoeli, cui pure il mistico triumviro Mazzini donò, per le miracolose visite agli infermi, la carrozza del Papa, non percorre quasi più le vie cittadine, non benedice più dall'alta scala di Cola di Rienzi e... non dà più alle pietose donnette, arrampicantisi su di essa in ginocchio nella notte, l'inestimabile beneficio della.... quaterna secca! Al lotto si giuoca ancora, ma il Santo Bambino non c'entra più; la religione è sentita più alta, perde a poco a poco le scorie della superstizione e dell'ignoranza, ridiviene sentimento intimo e sublime.

Dinanzi è il Corso, vecchio signore centenario e impenitente, che riceve impassibile degni nipoti e nuove idee. Chi pensa più al Carnevale, ai *barberi*, ai *moccoletti*, alle maschere spiritose e avventurose, che corteggiavano amabilmente le belle signore sullo *scalinone* del palazzo Ruspoli? Chi giù in fondo, nel grande mausoleo dove giacque Augusto, ha più la visione quasi puerile dei giuochi, delle giostre e delle commedie d'un tempo, dei *fochetti* e delle tragicomiche ascensioni aeronautiche? Vale la pena di ricordare almeno l'ultima di queste, per la quale Pio IX, temendo una catastrofe, permise soltanto si mettesse nella navicella una pecora; del che mastro Pasquino facetamente ringraziò subito con l'umoristica profezia

quest'anno è volata la pecora
st'altr'anno volerà il pastore!

La profezia si avverò con poco ritardo; e quanto commino, dopo, dalle giostre e dai *fochetti!* Il popolo romano si diverte ora assai diversamente. La stessa *notte delle streghe* a San Giovanni e quella della *Befana* a piazza Navona hanno perduto ogni attrattiva; perfino la girandola, a Castel Sant'Angelo prima e poi al Pincio, per la sera dello Statuto, è stata abolita. E il mausoleo dell'imperatore ha una destinazione che ben prova — come il culto del Foro — il progresso di certi sentimenti di rispetto e della serietà collettiva. Chi tra i nostri signori dell'alta società penserebbe mai oggi di riprendere la consuetudine estiva dei bagni in carrozza a piazza Navona?

I "FUOCHETTI" AL COREA.

Proprio così; la figura dà un'idea dell gazzarra; la piazza era allagata e principi e dame, cardinali e ambasciatori, andavano, con tanto di battistrada e di servitù, ad accomunarsi con i monelli in una confidenziale baraonda. Anche da questa è passato mezzo secolo; quanta speranza per il mezzo secolo futuro!

Poco lontano altri morti non ci inducono a soverchia pietà. Il fiume ha perduto, almeno per ora, ogni importanza ed è infatti scomparso dalle locuzioni popolari; i suoi porti non hanno più vita, perchè i commerci di Roma sono divenuti ben altra e più grandiosa speranza; *Ripa grande* non è più che un grazioso quadretto; *Ripetta*, nel bel mezzo della città, è addirittura sparita. Dov'era la *barca di Caronte* è un ponte magnifico, e al di là, dove in un ondeggiare deserto di prati si approdava al... regno di Caronte, è ora un signorile quartiere su cui domina il monumentale palazzo di Giustizia; in esso i moderni Minossi giudicano e mandano con altre leggi e con procedura — pare impossibile — molto più sollecita di quella dei loro predecessori pontifici di Monte Citorio.

E quanto a questo, c'è ancora bene in vista, nell'interno, il gruppo di Apollo che scortica Marsia, ma il Marsia contemporaneo — parlo del contribuente italiano — è *scorticato* speriamo meno ingiustamente che lontani tempi... aurei, quando i poveri cittadini laici, come diceva chiaro il Rivarola, dovevano appena *essere tollerati per la generosità dei chierici*.

Mi affretto alla fine; ma non posso non ricordare — perchè il significato di quanto è avvenuto è troppo altamente civile — la memoria, non lontana, del *Ghetto*.

Sulla riva del fiume, intorno al Portico d'Ottavia, circa quattromila ebrei erano prigionieri in uno stretto spazio dove, come dice Massimo D'Azeglio, male ne sarebbe potuta entrare la metà. Chiusi nelle loro case cadenti e nei vicoli inconcepibilmente luridi, non potevano uscirne che di giorno con lo *sciamanno,* sorta di straccio giallo, in capo, ma dovevano rientrarvi la sera quando le porte del Ghetto venivano chiuse fino alla mattina dopo. Una di esse era in piazza Mattei, dov'è la deliziosa fontana delle Tartarughe, all'ingresso della via della Reginella, e fino a non molti anni fa se ne vedevano ancora i cardini a destra sul muro del palazzo Costaguti.

Pio IX, mite e sentimentale, attenuò di molto i rigori che dal ferreo Paolo IV, a mezzo il Cinquecento, tenevano in aspra schiavitù gli ebrei di Roma, ma il popolo non si può dire seguisse in tutto il Papa e, se avesse potuto, avrebbe probabilmente richiuso volentieri il Ghetto. Non erano lontani che di qualche lustro i tempi in cui il Belli, sotto i Papi della Restaurazione, si faceva interprete dell'antipatia popolare contro i crocifissori del Redentore. Nulla si risparmiava per avvilirli e le loro cose più sacre servivano per i paragoni più offensivi il Papa è malato, dalla faccia cascante e guasta da un maligno erpete, ebbene:

co' rispetto de lui pare er Cacamme

cioè — e si noti lo sfregio della trasformazione dall'ebraico *haham,* sapiente — il Gran Rabbino; la *mizvà,* sacra e pietosa consuetudine funebre, diviene, tradotta in *calamsvà,* un termine ridicolo e pressochè di ludibrio. Il *giudio* è insomma considerato un essere inferiore, anzi, poichè non è battezzato, è una bestia! E così infatti, in un espressivo sonetto del Belli, è trattato, primo nominato fra le bestie domestiche delle quali il bravo *pupo* sa rifare il verso

bbravo Pietruccio! e come fa er giudio?
fa aeo. Bbravo Pietruccio! e la miciona?
fa ggnao.

e così via, la pecorella, ecc.

Oggi l'*aeo* del *robivecchi* non si sente più; dov'era il Ghetto si alza ricchissima la Sinagoga, quasi compiacentesi di disturbare col luccichio della sua cupola d'alluminio il panorama barocco di Roma, mentre dal nuovo quartiere Pinciano la aiuta in tale impertinente bisogna la rossa guglia teutonica del campanile di Martin Lutero! Nessuno pensa più neanche lontanamente a persecuzioni religiose; tutti, di qualsiasi fede, i cittadini si sentono italiani, combattono in guerra e lottano in pace per l'avvenire della Nazione indissolubilmente unita.

E di questo immenso progresso civile, cui la breccia di porta Pia diede la possibiltà e il principio, beneficano gli stessi vinti del 1870, che nessuno più odia. Non è passata che una trentina d'anni dalle ultime esplosioni partigiane: chi non ricorda la notte infernale che vide la macabra corsa del morto Pio IX da S. Pietro a S. Lorenzo, tra le fiaccole in fuga e i barbarici urli *morte ai preti* e *a fiume la carogna?* E le intemperanze per il monumento a Giordano Bruno in Campo dei Fiori *dove il rogo arse?* Oggi quelle tremende ire non sarebbero più possibili, nè lo sarebbero i piccoli sfoghi del piccolo mondo tenace, che si avvinghiava nei primi anni alle già scarse speranze vaticane. Un'infinità di case religiose, di scuole, di educandati sopravvivono o sorsero a poco a poco, ma in nessuno di essi sboccierebbero più canzoncine allegorico-politiche, come quella che raccolsi dalla voce di una gentile signora superstite, sul tema dei *gatti ladri* (i *piemontesi*), capitanati, nel ritornello rabbiosetto, dallo stesso

Vittorio Emanuele
che fa gnaragnà, gnaragnà

e che terminava, sicura come un atto di fede,

gnaragnà, gnaragnà, fri, fri,
la musica del gatto
non finirà così!

Oggi le educande che cantarono, nel segreto dei collegi la canzonetta antiquata sono madri ed ave di eroi italiani, e di quei lontani giorni narrano... sorridendo.

Sia di ciò resa grazia al cammino dei tempi e al progresso di quelle idee che entrarono con i bersaglieri di Cadorna. Nè da una parte nè dall'altra si inveisce più; si collabora e ci si incontra; tra non molto forse la lotta che culminò allora, non sarà più che un ricordo storico senza tracce negli animi, sì che il Liberatore Sabaudo e l'ultimo Papa Re potranno riposare senza odio, e venerati entrambi, nella loro comune Roma, all'ombra delle stesse memorie.

Ma senza quel grande avvenimento che glorifichiamo da mezzo secolo, l'Italia sarebbe forse ancora al di là dal confine dei tempi nuovi, e il secolo nostro dovrebbe ancora sorgere sul suo orizzonte, che è oggi, assai più che non sembri, una gloria di sole nascente.

FULBERTO VIVALDI.

RIPENSANDO A GORIZIA

.... giorno di Pasqua 1917; solennità militare a San Lorenzo di Mossa. Si inaugura una delle tante Case del Soldato di cui è anima un attivissimo cappellano, qui venuto con me da Grado, dopo una rapida visita al vallone di Doberdò.

Nel quarto annovale di quel giorno radioso che fece nostra Gorizia — 8 agosto 1916 — abbiamo chiesto a Giovanni Bertacchi di lasciarci riprodurre alcune note del suo taccuino di guerra, perchè i nostri lettori possano, dietro le parole del Poeta e le imagini che le coronano, volgere un pensiero di amore e di fede alla città che più d'ogni altra nella guerra ha sofferto, che ad ogni altra deve essere prediletta, per quel che ci ha dato nell'attesa ardente, per ciò che di nostro e di sacro rinserra, dal Sabotino al San Marco, al Podgora.

Italiani! visitatela, soccorretela, amatela con lo stesso ardore di quei fanti, che per quattordici mesi combatterono alle sue porte e si lanciarono su di essa con impeto di purissimi amanti. Oggi ella sanguina in silenzio da mille piaghe riarse; possa in un domani vicinissimo sorridere ancora dai mille giardini, sentinella avanzata di civiltà e di bellezza.

La cerimonia si svolge in un ampio salone addobbato di festoni: è presente il comandante della Seconda Armata, tozzo della persona, ma vivacissimo nella mobilità degli occhi e nell'energia dell' espressione. V'è anche un gruppetto di dame e di graduati della Croce Rossa americana.

Dopo la cerimonia ci viene a salutare un giovine ufficiale tutto fede e fervore; ci sequestra con istanza d'affetto dalla piccola folla accalcata e ci propone una corsa per i luoghi a lui particolarmente noti e cari dove l'anno innanzi si preparò la conquista di Gorizia.

Avevo veduto la piccola città redenta, due giorni prima, proprio nel suo Venerdì Santo. Nostra essa era oramai, ma tuttavia martoriata dalla vicinanza nemica: si sentiva intorno a lei la minaccia imminente, l'agguato insonne delle artiglierie e delle fucilerie non viste; le case qua e là ferite, il quartiere del Castello orridamente sventrato, certi cespugli di reticolati per le vie testimoniavano il persistere del suo lento martirio.

Tuttavia essa era nostra, e gloriosi della bellissima conquista suonavano ormai i nomi dei morti che l'avvolgevano dove la vittoria era maturata in settimane e in mesi di preparazione e di offerta.

L'automobile ci condusse in breve alle falde del Podgora, che col Calvario e col Grafenberg forma appunto la triade di quei monti sacri. La giornata era piovosa; il paesaggio illividiva sotto il cielo plumbeo, sotto la pioggia minuta; di quando in quando rombi lontani e vicini; tuonava sul Peuma e sul Vallone: era la guerra che non voleva dormire, nemmeno nella tregua di Pasqua.

Lasciato il veicolo a un risvolto della strada, si taglia diritto su per la sponda del Podgora; si scivola o si affonda nel terreno melmoso, viscido, rossiccio: lo copre malinconicamente una flora nana di erbe e di cespugli; qua e là occheggiano ciuffi di primole e di pervinche. Ma il cuore non può pensare alla primavera; sedotto dalle stesse sinistre malie di quella Pasqua senza sole e senza pace, è tutto col passato recentissimo, che impregnò quelle zolle di tanta anima umana.

Si infilano camminamenti profondi e vecchie trincee dal fondo acquitrinoso, dalle pareti in ruina, ove il respiro vien meno, ammorbato dai miasmi del fango.... Quì vissero? Di qui, per settimane intiere, furono pensate le madri, le sorelle, le spose?

Il tenente che ci precede, sosta, si volge verso di noi; egli racconta con la parola, col gesto, con gli occhi; e illustra ogni pun-

IL CARSO VISTO DAL PODGORA.

Il Carso — L' Isonzo — Ponte di Lucinico — Il Calvario

PANORAMA

to, risuscita uomini e fasti, si direbbe che frughi la terra perchè nulla vi rimanga obliato. E pare che dalla terra il fluido delle memorie si comunichi al suo spirito, alla sua persona tutta nervi, al suo volto tutto ardore e pallore.

— *Qui, su queste alture, in pazienze eterne di vigilia, in impeti di azioni improvvise, si creò a poco a poco nei cuori la passione di Gorizia. La piccola città non veduta si abbozzò prima come un mito alle ingenue fantasie dei fantaccini d'Italia, fu come un enigma terribile e santo, tentato, accarezzato sempre più dalle anime semplici e prodi, rilavorato dal pensiero, precisato via via in sempre più saldi contorni. Laggiù, oltre quei dossi, la bella Ignota aspettava, la mesta Prigioniera invocava. E il nome ne era trasmesso lontano, alle case dove i babbi e le mamme sognavano i figli assenti e diventava anche per essi una parola temuta e desiderata, una promessa del futuro, oltre la quale dovesse aprirsi una riposata distesa di pace contenta e gloriosa* —.

IL SABOTINO DA UN SOBBORGO DI GORIZIA.

Il rapido pellegrinaggio continua. Si sale, si scende,

Il Podgora Il Grafenberg Vallone dell'Acqua

MA DI GORIZIA.

si risale per valloncelli e per dossi. Frequenti silenzi interrompono le parole evocatrici. Molte, troppe croci santificano di dolore senza nome quel suolo del martirio. La pia terra fa quanto può per consolare i miseri segni: richiama la famiglia delle erbe, risveglia le primole e le pervinche; ma le croci rimangono tristi, rifiutano ogni conforto. Il grosso dei caduti riposa nei cimiteri raccolti; ciascuno ha un suo ricordo, il nome, la data, la regione natia; questi, tranne pochi, giaciono innominati; sono il mistero della patria, il profondo infinito della stirpe... L'anima tace e prega e crede, per la virtù di questi lutti sperduti. Forse dove cessano i nomi, la vera, profonda storia comincia.

Siamo al ciglio settentrionale del Podgora; il monte scoscende ripido, col fianco frondeggiante di castagni. Di rimpetto sorge il Grafenberg; al fondo, tra i due versanti, sorge una chiesa diroccata. Nell'anima della mia guida tornano le battaglie.

— Di là, alle avanguardie della «Cuneo»,

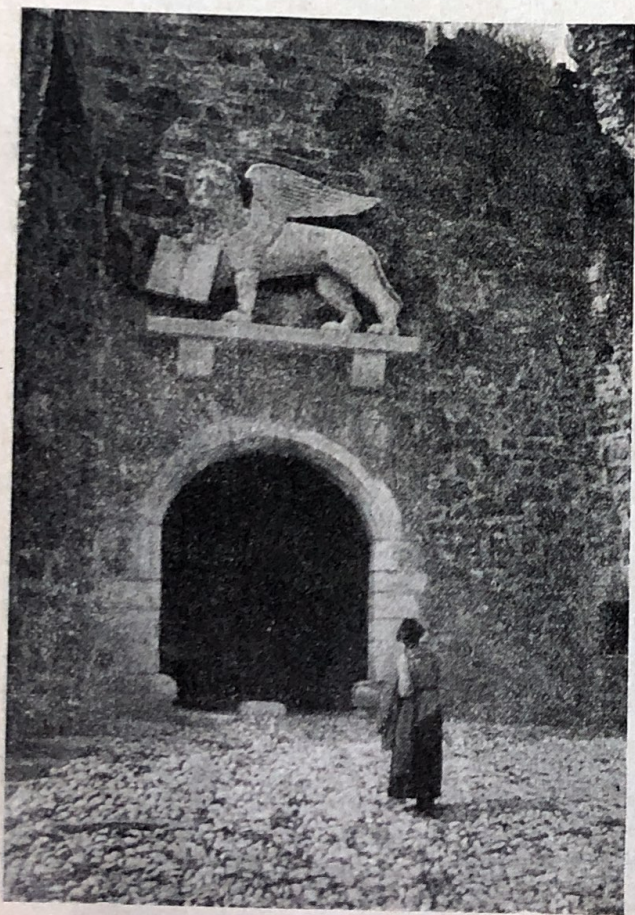
BRANDELLI UMANI SULLE CONTRASTATE TRINCEE OLTRE GORIZIA.

il 6 agosto, apparve, coronata di fuochi, Gorizia. Fu un impeto, un tripudio, un rapimento di cuori e di voci.... Era il tuo premio, o Costantissima! Nata 219 anni innanzi là nel ferreo Piemonte, tu dovevi passare per le guerre di successione di Spagna, di Polonia, d'Austria; dovevi vincere a Pastrengo, alla Bicocca, a S. Martino; fregiar le tue bandiere delle medaglie d'oro (1821) e d'argento (1859), per giungere a questo dì culminante della tua storia e della tua gloria, per piombare liberatrice sulla prigioniera della bianca città, vestirla del tricolore, attrarla in grembo alla Madre! —.

Ci inerpichiamo sul Grafenberg.

Si erra sul nuovo monte: altri ricordi, altre visioni, altre croci, sotto il cielo plumbeo, nel paesaggio livido, segnato di tuoni più o meno lontani. Il nostro pensiero risente ognor più della tristezza dei luoghi. A un tratto il tenente si ferma: — Poco lontano di qui — mi dice esplorando sommariamente i dintorni — deve essere una fossa a lei cara... —

— Di chi? — chiedo con ansia.

LO SCEMPIO DELLA CHIESA DI S. ANDREA.

LA PORTA DEL CASTELLO A GORIZIA.

— Del suo convalligiano Luigi Guicciardi, venuto alla guerra volontario sessantenne e caduto nei pressi di Oslavia —.

Mi sovvenni del generoso patriota sondriese, prefetto a riposo, il cui sacrificio fu un dramma di intima coscienza italiana.

— Oh, mi ci conduca tenente! —.

Moviamo verso il Vallone dell'Acqua; ecco, sul pendio, una piccola raccolta di tumuli, e, qua e là, dispersi, altri tumuli, ciascuno col suo segno.

Non subito ci occorre la tomba di cui cerchiamo: essa è in disparte, verso il fondo, cinta di un breve steccato, sormontata da una croce, col nome quasi cancellato... Ho tra mano un mazzo di garofani, statomi offerto al mattino dai fanciulli delle scuole di Grado. A qual migliore uso destinarli? Li posai sulla povera fossa: — A te, o decano dei morti d'Italia! A te, per la nostra Valtellina! —.

Cominciava ad imbrunire. Il fascino dei luoghi ci trattenne in un ultimo indugio su per le tristi alture. L'ufficiale d'un plotone distaccato ci offerse il caffè nel suo rifugio

.... GIACCIONO INNOMINATI, SONO IL MISTERO DELLA PATRIA, IL PROFONDO INFINITO DELLA STIRPE.

di frasche, mentre i suoi uomini, sotto un baraccamento, si spartivano, per il rancio della sera, le uova di quella esule Pasqua.

A San Floriano ci attendeva la mensa, in una casa rustica. Là, nella piccola stanza, con l'anima pregna di sensi ignoti e grandiosi, col nome della Patria smisuratamente ingrandito nel cuore, noi ospiti vedemmo di che fede serena fosse temprato lo spirito dei combattenti d'Italia, qual mirabile unione di affetto si fosse concentrata tra essi; come pronta, sui cigli del pericolo, tra l'una e l'altra battaglia cantasse su quelle labbra la canzone della vita; quanta paterna bontà scorresse dal rude petto del duce alle anime dei suoi ventenni ufficiali che gli si serravano intorno come uno stuolo di figli. Lieti erano quei prodi, e ne avevano essi soli il diritto. Noi consolati dal vederli così, perseguivamo in silenzio la santità delle cose vedute, ricevendo in quei pochi presenti tutte le migliaia di cuori onde in quella notte di Pasqua pullulava la zona della nostra santa conquista.

GIOVANNI BERTACCHI.

VITA DEL TOURING

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

per l'approvazione del bilancio 1919 e l'elezione di 10 Consiglieri e 3 Sindaci.

Nella Sede del Touring Club Italiano il 1° luglio 1920, alle ore 9, presenti alcuni Soci e i Sindaci rag. Camillo Magnocavallo, rag. G. B. Rocca, rag. Angelo Lonati si procedette allo spoglio delle schede pervenute a tutto il 30 giugno, con i seguenti risultati:

Votanti N. 15.377, dei quali:

approvano il bilancio . .	N.	15.335
non lo approvano . . .	»	42

Sono eletti pel triennio 1920-1921 a Consiglieri, i signori:

Bertarelli gr. uff. Luigi Vittorio, voti	N.		15.331
Bertolini cav. Lorenzo . . .	»	»	15.314
Candiani on. comm. dott. Ettore	»	»	15.293
Guasti avv. cav. Federico . .	»	»	15.309
Moldenhauer dott. Carlo . .	»	»	15.220
Radice cav. uff. avv. Felice .	»	»	15.302
Garbagni ing. cav. Mario . .	»	»	15.310
Moro avv. Elia	»	»	15.306
Rosetti avv. Doro	»	»	15.310
Sansoni ing. comm. Francesco	»	»	15.315

e per l'esercizio 1920, a Sindaci i signori:

Magnocavallo cav. rag. Camillo voti N. 15.313
Rocca dott. rag. G. B. . . . . » » 15.327
Lonati cav. uff. rag. Angelo . » » 15.321

Alcuni voti andarono dispersi su altri nomi. Un certo numero di schede portavano la cancellazione del nome del Consigliere dott. Moldenhauer, perchè ritenuto di nazionalità tedesca, mentre, come è notorio, egli non solo è di nazionalità italiana, ma ha prestato servizio, durante la guerra, nell'Esercito Italiano come tenente medico.

LA NUOVA TASSA SULLE AUTOMOBILI.

Il Touring, non appena seppe del progetto di legge sulla nuova tassa delle automobili, essendo completamente estraneo ad ogni interesse particolare e vivamente interessato a quelli nazionali della economia e del turismo, presentò un memoriale particolareggiato a tutti i Ministri nel quale, pur rendendosi conto della necessità di procacciare nuove fonti di introiti al pubblico erario, segnala le gravi illogiche incongruenze tecniche della nuova legge che mentre inferisce un vero colpo mortale alle industrie italiane degli automezzi (ed annesse) così fiorente, pone la maggior parte di coloro, che oggi si servono dell'automobile come mezzo di trasporto (*strumento di lavoro*) indispensabile ed insostituibile, nella assoluta impossibilità di servirsene. Un danno enorme per l'industria e per la vita pubblica italiana, un utile per l'erario non certo proporzionato al danno economico arrecato.

Crediamo interessante per i nostri lettori far conoscere alcune delle argomentazioni contenute nel memoriale.

Deve tenersi presente che, agli effetti fiscali, le automobili sono in base alla nuova legge ripartite nelle seguenti categorie:

1. - Con motore della forza non superiore ai 16 HP. Per questa categoria l'aumento della tassa raggiunge il 144 per cento.

2. - Della forza tra 16 e 35 HP: aumento fra il 395 ed il 477 per cento.

3. - Della forza tra 35 e 50 HP: aumento fra il 702 ed il 767 per cento.

4. - Di forza superiore ai 50 HP: aumento dal 1054 per cento.

È da notare che si tratta di cavalli *nominali*, cioè della *potenza massima* che si ritiene sviluppabile dal motore, secondo la nuova formola determinata per R. Decreto 6 ottobre 1919, della quale non fu data nessuna spiegazione in linea tecnica, la quale conduce a sopravalutazioni rilevantissime della reale potenza in servizio commerciale dei motori, cosicchè le percentuali sopraccennate sono per tale formola maggiorate in misura grave. L'applicazione di tasse così enormi condurrà inevitabilmente alla riduzione del numero delle vetture automobili di media potenza per le quali verrà annualmente richiesta la licenza di circolazione.

Ma la gravissima nuova tassa ridurrà a servirsi delle vetture di categoria inferiore piuttosto che sottostare al pagamento di un balzello così esagerato da assumere l'aspetto di *multa*. E così la divisata legge mancherà al suo obbiettivo fiscale dopo aver svalutata e scoraggiata la produzione nazionale delle automobili di tipo medio.

Ma se l'effetto fiscale per le vetture di forza media sarà negativo, non deve ritenersi che esso possa almeno essere giustificata dal punto di vista tecnico e pratico. Non si creda che i 50 HP *nominali corrispondano* ad una forza imponente. Si tratta di non più che 30 HP in *servizio corrente*, forza necessaria o almeno utile per automobili da viaggio del tipo medio carrozzate coperte, tenuto conto della natura montuosa del paese. È illusorio il crede che *qualunque* proprietario d'una cosidetta 16-20 HP (cioè d'una vettura con motore della potenza *nominale* di 30 HP) sia disposto a spendere 4 mila lire di tassa invece di 780, la quale tassa si aggiunge a costi enormi di benzina, gomme, manutenzione e personale. Si avrà quindi un regresso verso i tipi più economici di vetturette e di vetture automobili, con scarso o nullo risultato pel Fisco ed incalcolabile danno per la nostra industria automobilistica (e annesse) da una parte e per l'attività di vita produttiva degli utenti l'automobile dall'altro.

Alle possibili ripercussioni delle proposte nuove tasse sull'industria automobilistica non si è dunque affatto pensato. Eppure si sa che parecchie delle nostre più celebri fabbriche d'automobili sono organizzate per la produzione esclusiva di vetture del tipo medio o superiore e che quasi tutte affinano la loro produzione nello studio diuturno dei tipi più complessi. A chi venderanno d'ora in poi queste macchine fomentatrici di continuo progresso tecnico? All'estero? Ma l'estero si difende contro l'importazione italiana con misure draconiane. Parecchi Stati (Francia, Portogallo, Grecia, Olanda, Austria, Germania) hanno senz'altro *vietata* l'importazione delle automobili estere. Sono mercati chiusi. Altri l'hanno sottoposta a dazi doganali enormi (dal 33 al 55 per cento *ad valorem*: Inghilterra, Stati Uniti d'America, Canadà, Svizzera, Belgio, Australia, Repubblica Argentina. Tra gli uni e gli altri hanno portato un colpo terribile alla nostra fabbricazione. Com'è dunque possibile pensare a soffocare il mercato interno mentre vigono queste condizioni? Si vuol forse pensare che si trovino compratori d'automobili d'alto prezzo con la prospettiva di tasse tanto gravose?

Auguriamo, con scarsa fiducia che il Senato persuada il Governo ad apportare le modificazioni che i tecnici hanno rappresentato come indispensabili e che la pratica finirà per imporre se la legge fosse promulgata nei termini attuali, poichè gli inconvenienti e le incongruenze non tarderebbero a manifestarsi in modo grave.

VESTIGIA ROMANE A TRIPOLI

A Tripoli, è noto, si è aperto al pubblico, fino dal maggio dell'anno scorso, un museo archeologico, creato, si può dire, dal prof. Aurigemma, il quale, con amore e con sapienza grandissima, curò, fino dai primi ritrovamenti e ordinò la raccolta di tanti cimelî, che sarebbe troppo lungo enumerare particolarmente.

Secondo quanto ricordò, il giorno della inaugurazione, S. E. Garioni, governatore della Tripolitania, fu il defunto generale Salsa, quegli che, non disdegnando, pur fra le vicende belliche, l'archeologia, concesse l'attuale locale, già adibito al tempo dei Turchi a corpo di guardia del Castello, per farne un museo.

A chi vi entra, si presenta innanzi un grande ambiente unico, diviso longitudinalmente da una serie di archi a pilastri; verso destra stanno allineate le vetrine contenenti la suppellettile ricavata da una antica necropoli romana, rinvenuta fuori della città, all'angolo nord-ovest delle mura. In questa località — mi sia consentito d'uscire per un momento dal Museo — si vede ancora un complesso di camere, scavate nel vivo della roccia, di arenaria compatta, ma facile alla barramina; sulla roccia si basava un fortilizio scendente a picco sul mare e collegato colle vecchie mura della città. Nel '13 il fortilizio venne tagliato al piede per aprire un varco alla linea ferroviaria e fu appunto in tale occasione che vennero in luce le tombe.

È degno di osservazione il fatto che, lungo quel lato di ponente della città, si succedono, l'uno presso l'altro, i varî cimiteri delle diverse religioni e dei diversi popoli: c'è prima, verso levante, un cimitero arabo attualmente chiuso, poi il cimitero greco ortodosso, ancora in uso, poi il cattolico, già sostituito da uno nuovo fuori della città, poi la necropoli romana, e infine il cimitero israelitico.

IL R. MUSEO DI TRIPOLI.

L'ARCO DI MARCO AURELIO A TRIPOLI

Anche molti secoli fa, nel secolo XI e nei seguenti, era questa stessa parte il luogo più comune di sepoltura, come narrano le relazioni di viaggiatori arabi, e come hanno dimostrato molte pietre sepolcrali con epigrafi, ivi ritrovate.

La suppellettile raccolta dalla necropoli comprende diversi tipi di urne cinerarie: in cotto, in vetro, in piombo, in zinco: e con esse una copiosa serie di vasetti in vetro, di lucerne (una, bellissima, in bronzo), piatti e anforette in vetro e in cotto; ciotole, gingilli in bronzo e avorio e resti di alimenti combusti. Le vetrine, dove è deposto tutto questo materiale, si allungano già su tutta una parete, ma se si volesse esporre tutto quello che è ancora chiuso nei magazzini, ci sarebbe tanto materiale da farne un museo a parte, che riescirebbe fecondo di godimento intellettuale per un collezionista specializzato, ma annoierebbe il turista, che ha il tempo limitato. La necropoli sembra risalga all'incirca ai primi secoli dell'Era volgare. Dalla parte stessa della necropoli, nello sterro di una collina, fuori le mura della città, vennero in luce altri oggetti, che con tutta probabilità possono ricollegarsi a quelli delle tombe, e ancora dei mosaici, fra cui alcuni a motivi ornamentali geometrici, ben conservati, che furono staccati e trasportati in museo.

Il secondo complesso di oggetti della raccolta e forse il più notevole per importanza e per bellezza, è quello dei grandi mosaici e delle pitture ritrovate a Sliten durante la campagna di scavo eseguita nell'estate 1914. I mosaici sono di straordinaria finezza per colori e per disegno; uno soprattutto, a piccole tessere di marmo e di smalto con sfumature delicate, rappresenta cespi di acanto, fiori, figure di pesci, di uccelli e di animali diversi. Un altro, di maggiori dimensioni, porta, come bordo perimetrale, un grande fregio raffigurante gli spettacoli dell'anfiteatro: gladiatori in lotta fra loro e contro animali feroci, combattimenti di belve, scene di prigionieri al supplizio, gli attrezzi per gli spettacoli, e l'orchestra che li accompagnava. Un terzo mosaico — lasciando da parte i più piccoli che pure sono di molto interesse per le scene di vita campestre che riproducono — è quello detto « delle stagioni », perchè porta la figurazione simbolica delle stagioni dell'anno, insieme con altri riquadri con scene di caccia e di pesca, animali domestici, pesci, ecc.

Notevole è la raccolta delle statue, che tuttavia sono in parte acefale e mutile. Probabilmente le teste furono dagli indigeni stessi, per odio religioso e amore di lucro, staccate e vendute ai visitatori dei tempi passati, quasi tutti stranieri, s'intende.

La raccolta statuaria di Tripoli non può certo ancora brillare come quella di Cirene, però non mancano esemplari di pregio: un torso prassitelico di Apollo, rinvenuto in Tripoli durante i lavori di sterro all'ex Forte Faro (sulla cui area sorgerà il nuovo museo); un idolo ancora intero, mutilo delle braccia e d'alcuni attributi minori, della Artemide di Efeso, rinvenuto dai nostri bersaglieri fra le trincee di Homs; un gruppo gigantesco raffigurante Dioniso che si appoggia a un satiro; una grande Vittoria senz'ali; una figura di matrona romana, ecc.,

che provengono da Leptis Magna; fu rinvenuta invece a Tripoli stessa la grande statua che campeggia sola; la figura di Roma in abito guerresco.

Un'importanza tutta propria ha invece un'altra statua mutila, che sembra raffiguri Lucio Vero; l'imperatore è nudo, con un solo panneggio sul fianco; gli arti sono mozzati, ma ai piedi si vedono ancora i resti di un'aquila; il marmo è in gran parte corroso dalle infiltrazioni, e il dorso della statua è grezzo. Appunto per questo particolare è lecito ritenere che essa fosse in origine in una delle quattro nicchie dell'Arco di Marco Aurelio, e precisamente nella nicchia sud-est, al cui piede fu rinvenuta durante i lavori di scavo eseguiti attorno al monumento nel gennaio 1917.

L' INTERNO DEL MUSEO DI TRIPOLI.

Come si vede, anche nel periodo della guerra (e i nostri reparti qui non furono mai inoperosi) la Sopraintendenza dei Monumenti non interruppe la sua attività; chiusi così come si era a Tripoli (la Tripolitania terminava ai reticolati) e quasi esiliati in Colonia, pure non si ristava dalle opere di civiltà: e la Sopraintendenza si rivolse all'assetto dell'Arco e del museo. Già nel 1915 mise in piena luce tutto il bellissimo arco, scavando sino al suo piede, tre metri sotto l'attuale piano di strada (il dislivello si formò per le continue e successive opere di distruzione, spianamento, sopracostruzione) e togliendo le ultime catapecchie che lo soffocavano sui due lati ancora in parte interrati.

L'ARCO DI MARCO AURELIO (FORNICE NORD).

Nel '17 poi, costruito il muro di recinzione, si fece una serie di esplorazioni tutto all'intorno, e con esse si mise in luce un grande numero di frammenti architettonici di marmo, con modanature robuste, maestose, ben conservate ed altri frammenti e blocchi enormi, che si rinvennero abbattuti e accatastati alla profondità di circa sei metri sotto il piano della strada attuale. Essi dovettero appartenere a grandiose costruzioni monumentali, distrutte già in tempi remoti, fra le quali, per ignota ragione, scampò solamente l'Arco. Qua e là, entro il recinto, vennero in luce altri oggetti ornamentali, in bronzo e in osso, pure raccolti ora nel museo.

Oggi, come risulta dalle vedute, l'Arco di M. Aurelio è completamente libero da tutti i lati, sì che se ne possono riconoscere tutte le particolarità artistiche e costruttive: esso si presenta quasi al centro di un vasto piazzale, sistemato a giardino, e ottenuto appunto con l'abbattimento di una parte della lurida Tripoli vecchia. Ai lavori già compiuti altri ne seguiranno, procedendo per gradi; all'Arco si raccorderà una nuova strada, che, movendo verso ponente, salirà alla

collinetta su cui deve sorgere il nuovo museo, di prossima costruzione, che si specchierà nel mare e dominerà la città. Infatti il museo attuale, troppo piccolo, è destinato alla demolizione, dovendosi liberare tutto il piede del Castello a cui sta addossato. Esso del resto è già pieno zeppo, così che è quasi impossibile al visitatore di studiare da vicino e con cura le singole raccolte. E gli oggetti crescono sempre per nuovi scavi. A Gargaresc, per esempio, si stanno mettendo alla luce tombe romane, tagliate nella roccia, e a circa mezza strada fra la città e Gargaresc, vicino al mare, furono staccati nella scorsa estate, alcuni bei mosaici per opera di una squadra di « fiamme rosse » dell' VIII Battaglione d'assalto, ed insieme con essi si rinvenne grande quantità di frammenti di intonaco, con dipinte figure, fiori, festoni, ecc.

SLITEN: MOSAICO "DEI GLADIATORI".

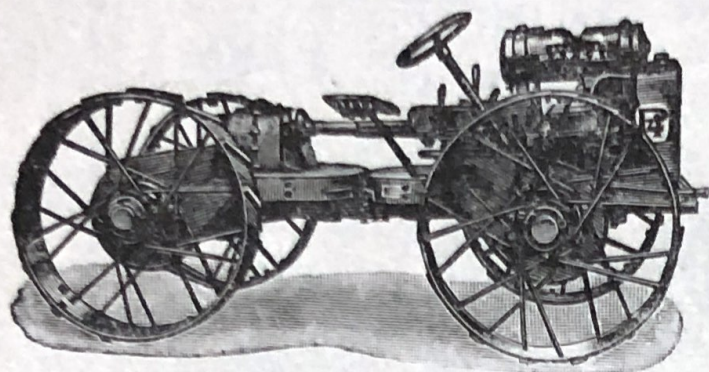
Appena terminato il lavoro attuale in corso, la Sopraintendenza, sotto la direzione del dott. Romanelli, inizierà il più vasto lavoro di scavo a Lebda, l'antica Leptis Magna. Il lavoro sarà assai esteso, e non si compirà che in lunghi e lunghi anni, data la vastità e l'importanza della zona archeologica di Leptis Magna, così grandiosa di monumenti e ricca di speranze, a giudicare dai ritrovamenti che gli indigeni stessi vi hanno fatto e vi fanno continuamente, frugando fra le sabbie. I frutti degli scavi, almeno per ora, non si potranno lasciare ad Homs, troppo distaccata da Tripoli e senza rapporti regolari con essa: si dovranno trasportare al Museo tripolitano dove è opportuno, dal punto di vista scientifico e turistico, che siano raccolti insieme tutti i monumenti che questa colonia ci ha dato e ci darà ancora.

È interessante osservare, concludendo, che gli indigeni non furono mai ostili alle ricerche archeologiche. L'arabo designa con la parola *« rumaia »* il luogo delle rovine, che lascia lì, salvo, si intende, non gli sembri di giusta misura qualche frammento da usare come materiale da costruzione; cosa, del resto, che qualche volta i nostri reparti staccati hanno fatto egualmente, e forse anche con minore giustificazione.

I grandi lavori di scavo saranno in parte eseguiti da squadre distaccate dai nostri presidi, guidate da operai specializzati, e aiutate da squadre indigene raccogliticce.

È da augurarsi che i lavori procedano con rapidità e con fortuna: Tripoli diverrà una delle più interessanti stazioni archeologiche della costa africana del Mediterraneo.

LUIGI TURBA.

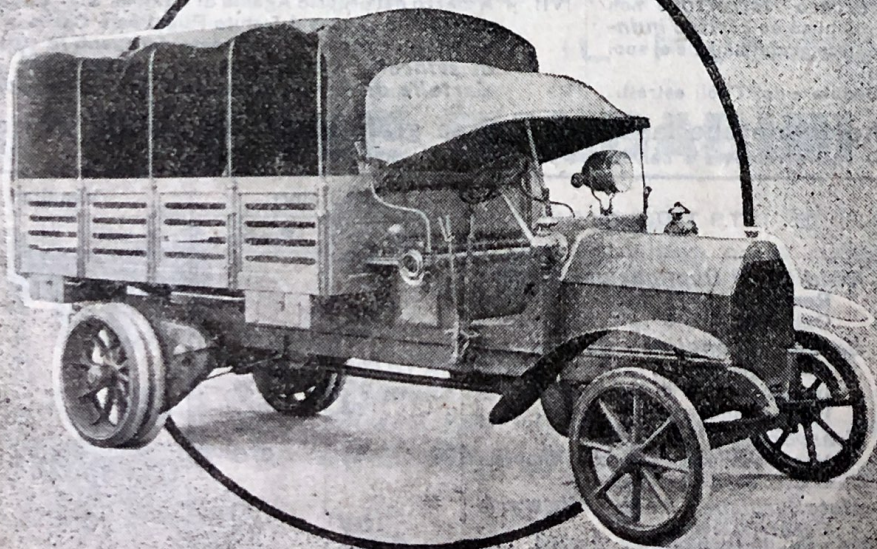
Promemoria: **1° La distribuzione dell'ATLANTE STRADALE D'ITALIA DEL T. C. I. (1° fascicolo - 8 fogli) è incominciata. Inutile sollecitarla; essa prosegue a pari colle forniture delle litografie, che sono lente. — 2° La GUIDA DELLE TRE VENEZIE DEL T. C. I. è in stampa. Il primo volume è attribuito ai Soci del 1920 e viene spedito man mano che verrà pronto, legato in tela e raccomandato, a chi avrà rimesso L. 3,75. Il secondo è attribuito ai Soci del 1921, ma verrà spedito col primo a chi avrà inviato L. 7,50, più la quota 1921.**

Stabilimento Grafico Industriale GUSTAVO MODIANO & C. - Milano, Riparto Gamboloita, 52.

INFORMAZIONI

TURISMO.

Per soddisfare ad un giusto desiderio di molti Soci daremo in questa rubrica succinta notizia dei principali avvenimenti e disposizioni nel campo del Turismo, rimandando per più copiose informazioni alla nostra rivista *Le Vie d'Italia*, organo tecnico del movimento turistico in Italia.

✱ *La questione dei rifugi alpini nella Venezia Tridentina.* — Ne tratta ampiamente L. V. Bertarelli nel fascicolo di Luglio de *Le Vie d'Italia*, rendendo conto delle pratiche svolte dal C.A.I. prima e dall'ENIT, poi, per addivenire ad una sistemazione degli Alberghi-Rifugio e delle Capanne dell'Alto Adige e del Trentino. Essi sommano a più di 150 e se alcuni furono distrutti per causa della guerra, altri molti furono saccheggiati durante e dopo la guerra, per essere stati abbandonati dai proprietari o custodi. Essi, come la parola non lascerebbe supporre, non corrispondono, se non per una piccola minoranza, ai rifugi delle nostre Alpi, modeste capanne di ricovero degli alpinisti; la grande maggioranza è costituita invece da veri e propri alberghetti, talora anche non tanto piccoli, ben tenuti, arredati a volte con eleganza, collegati con le arterie turistiche e con gli altri rifugi da strade e da ottimi sentieri. Vi sono rifugi a 1000 metri di altezza, altri perfino sopra i 3000 (il Payer, sotto la vetta dell'Ortler, a 3020 m.); alcuni con solamente una quindicina di letti, altri con 50, 70 letti, e perfino 94 (il Payer) e 105 (le Schlernhäuser).

I rifugi appartengono in buon numero a Società germaniche od austriache, ma anche in maggioranza a privati proprietari, che ne gestivano il servizio di alloggio e ristorante. Il pubblico che li frequentava era composto da comitive di turisti tedeschi, che amavano il lungo viaggio a piedi *in famiglia* o in comitiva di amici. E' ovvio che, se si vuole che quegli Alberghi-Rifugio ritornino a funzionare, si dovrà

convogliare ancora una volta verso di essi — sia pure con tutte le garanzie di tutela nazionale — gli antichi frequentatori, poichè non sarebbe possibile indurre il pubblico italiano a mutare così rapidamente e radicalmente le proprie abitudini turistiche, che lo conducono negli alberghi di fondo-valle. Ne viene di conseguenza che anche parte degli antichi conduttori dovranno essere richiamati al loro posto.

Seguendo queste direttive l'ENIT, per il tramite del nostro D. G. che ne è Vicepresidente ottenne dall'Autorità Civile di Trento che quella militare di Bolzano fosse autorizzata a proseguire nell'opera già prima svolta, di affittare a condizioni di favore, a persone del luogo i rifugi non ancora collocati, previo inventario di consegna sotto garanzia di conservazione.

✱ *I servizî automobilistici di turismo delle FF. SS.* — Sul fascicolo d'agosto de *Le Vie d'Italia* è data ampia notizia dei nuovi importanti servizi automobilistici sulle nostre Alpi eserciti da imprese private secondo una convenzione fatta con le FF. SS. Tali servizî essendo raccordati con le ferrovie italiane ed estere, permettono sia ai turisti italiani che agli stranieri di percorrere tutta la cerchia delle Alpi, visitando le principali stazioni climatiche nostre, attraversando regioni di incomparabile bellezza e di alto interesse turistico. Una idea, per quanto pallida, di quelle meraviglie alpine appare dalle illustrazioni che corredano l'articolo informativo sulle *Vie*. Le linee sulle quali si svolgono i servizî sono: Aosta - Gran San Bernardo; Aosta - Courmayeur-Piccolo S. Bernardo-Moutiers (in collegamento con la Route des Alpes della P. L. M.); Susa-Moncenisio-San Michel de Maurienne (in colleg. c. s.); Oulx-Clavières-Briançon (in colleg. c. s.); Chiavenna-Monte-Spluga-Thusis; Tirano-Bormio (S. Caterina)-Stelvio-Spondinig; Merano-Jaufen Pass - Sterzing; Bolzano - Karer Pass-Canazei-Pordoi-Falzarego-Cortina; Cortina-Misurina-Pieve di Cadore; Toblach-Schluderbach-Cortina; Trento -Tione -Madonna di Campiglio-Malè; Riva-Tione-Malè.

✱ *Consorzio italiano per il turismo.* — Sta per essere costituito, auspice l'ENIT, un Consorzio Italiano che curerà la gestione di uffici di informazione all'estero, nelle principali città del mondo, collegati con uffici nelle principali stazioni di cura o climatiche o artistiche italiane, aventi lo

scopo di facilitare in ogni modo l'afflusso dei forestieri attraverso il nostro paese.

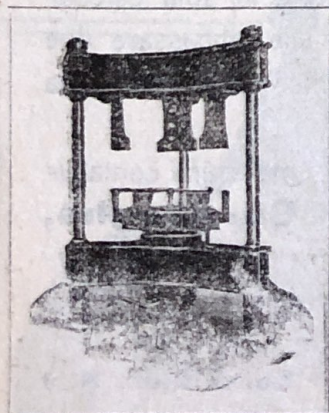
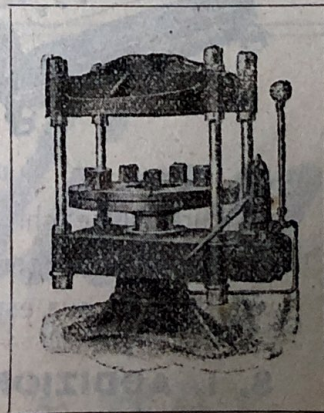
I compiti del Consorzio saranno i seguenti:

1° - Servizio informazioni per corrispondenza e orali; biglietterie all'estero;
2° - Propaganda per mezzo della stampa, conferenze ecc.; pubblicità collettiva;
3° - Propaganda e informazioni sulle nostre Università, istituzioni di corsi estivi per stranieri;
4° - Propaganda delle nostre città d'arte, musei, raccolte, istituzioni ecc.;
5° - Propaganda delle comunicazioni per l'Italia, stazioni termali, invernali, balneari, turistiche;
6° - Informazioni commerciali e industriali;
7° - Mostre industrie locali, partecipazione esposizioni internazionali;
8° - Vendita fotografie, servizio guide e corrieri;
9° - Prenotazioni alberghi e appartamenti, noleggio automobili, rilascio biglietti ferroviari e di navigazione;
10° - Organizzazione viaggi a *forfait*, in comitive, gite, convegni ecc.;
11° - Servizi di banca, chèque ecc.

Il vasto piano finanziario che si sta predisponendo per assicurare i mezzi di funzionamento al Consorzio è garanzia sicura dell'incremento che esso darà al movimento dei forestieri ed alla prosperità del nostro Paese.

✱ *La organizzazione delle « Pro Loco ».* — L'ENIT ha in animo di occuparsi di un più ampio sviluppo e di un più sicuro funzionamento delle *Pro Loco* o Sindacati d'iniziativa che dir si vogliano, che non dovrebbero mancare in ogni stazione climatica o turistica d'Italia. Della organizzazione veramente imponente di tali associazioni in Francia (ove i Sindacati di iniziativa locali sono stretti in Federazioni regionali e queste alla lor volta in una Unione Nazionale) è fatto cenno nel numero di agosto de *Le Vie d'Italia*, ponendo in particolare rilievo il funzionamento pratico di quegli *Uffici di informazione*, che stanno sorgendo in ogni centro climatico o termale francese e che dovrebbero pullulare (sia pure con basi modeste) in ogni città italiana, che sia meta di forestieri o di turisti nazionali.

✱ *Il T. C. di Francia.* — Il confratello di Francia ha dato recentemente conto del-

l'attività spiegata nel 1919, pur attraverso le gravi condizioni derivanti dallo stato di guerra. Dei 138.000 soci che esso noverava nel 1914 quasi il 50 % si staccò dal sodalizio (moltissimi i morti sul campo e gli invalidi), sì che al principio del 1919 il numero dei soci era disceso a 71.000. Una attiva propaganda lo ha fatto salire nell'anno decorso a 88.000. Le spese aumentarono in modo ben più imponente; la Rivista, benchè ridotta nel numero delle pagine e pubblicata una volta ogni due mesi, ha assorbito per metà le entrate della Associazione: 217.000 franchi di spese, con un aumento di 72.000 franchi in confronto all'esercizio precedente. Pubblichiamo queste cifre perchè i nostri Soci si rendano sempre meglio persuasi delle grandi difficoltà che attraversano tutti i sodalizi turistici e della necessità di dare ad essi ogni proprio sforzo per aiutarli a superare la grave crisi d'oggigiorno.

✱ *Per le auto in viaggio sotto la pioggia.* — I conduttori delle automobili sono sovente disturbati, durante i viaggi fatti con tempo cattivo dall'acqua che appanna i vetri e rende a volte problematico il guidare il veicolo, quando non provoca veri e propri accidenti. Un sistema in uso in America, per ovviare un inconveniente del genere, consiste nell'applicare nel *parabrise* dell'auto un disco dotato di un veloce movimento rotativo, impressogli da un motore elettrico. La forza centrifuga rigetta ai lati le gocciole d'acqua o la neve impedendo che il vetro perda la trasparenza.

✱ *Gomme, gomme per le auto!* — Questo grido che da ogni parte del globo levano gli automobilisti insaziabili consumatori di pneumatici, non è stato senza eco. La produzione del *caucciù* d'oggi è più di quattro volte superiore a quella di dodici anni fa. L'aumento è dovuto alla creazione di vaste piantagioni, la cui resa è di gran lunga più notevole di quella delle foreste, che rappresentavano fino al 1907 la fonte quasi esclusiva di *caucciù*. Nel 1907 infatti delle 69.000 tonnellate prodotte nel mondo 68.000 provenivano dalle foreste e 1000 dalle piantagioni. Nel 1915 il *caucciù* delle foreste non rappresentava che 51.000 tonnellate, di fronte a 108.000 proveniente dalle piantagioni. Nel 1918 si ebbero 241.000 tonnellate di prodotto, di cui 200.000 provenienti dalle piantagioni.

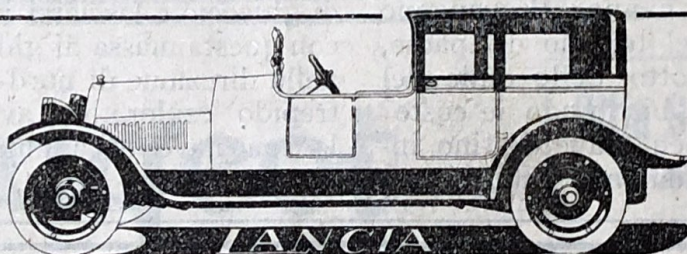
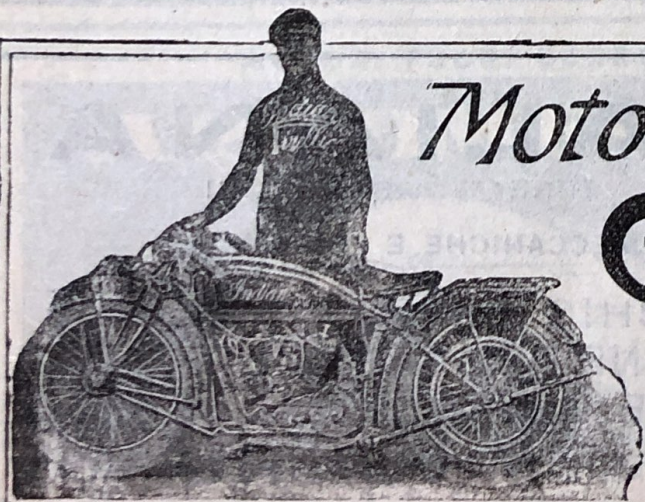
✱ *La fine del cavallo.* — E' stata constatata in seguito ad una curiosa statistica fatta in un giorno festivo sul vialone dei Campi Elisi a Parigi. In un'ora di osservazione è stato notato il seguente movimento di veicoli in un senso:

Vetture di piazza	12	36 vetture traihate a cavalli.
Omnibus	24	
Biciclette	60	
Motociclette e sidecars	65	
Autobus	16	897 Vetture a motore.
Automobili di piazza	360	
Auto private	396	

Si noti che nel calcolo non si tenne conto dei veicoli militari. I veicoli *ippomobili* non costituirebbero dunque che il 3,6 per cento della massa.

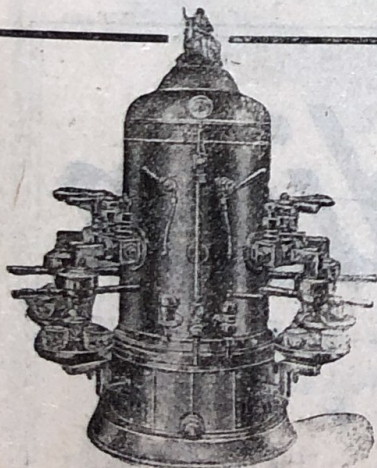
✱ *E' possibile illuminare i passaggi a livello?* — La questione potrebbe forse essere risolta se si potesse adottare anche da noi un sistema di illuminazione che si dice sia molto in uso nella California e che serve a dar la luce a casolari sparsi nella campagna. Si tratta di un motore a pesi, azionanti come quelli degli orologi «cucù». Essi, svolgendosi, pongono in movimento una ruota, che a sua volta pone in azione una dinamo, che sviluppa una corrente di 4 o 6 volts, capace di azionare 3 piccole lampade, simili a quelle delle automobili. I pesi si scaricano in 3 ore ed alla fine di quel periodo di tempo debbono essere ricaricati. Di notte la luce alle lampade è data da un accumulatore che si è caricato durante il giorno. Non sarebbe possibile, con tale sistema, illuminare notte tempo i passaggi a livello, con grande vantaggio di coloro che percorrono le strade?

✱ *Evoluzione della bicicletta.* — Anche la vecchia progenitrice del turismo va subendo delle evoluzioni, che tendono ad avvicinarla alla perfezione. Con l'aiuto d'un magnete o d'una piccola dinamo la bicicletta ebbe dei fanali elettrici da far invidia all'automobile; il cambio di velocità fu assai migliorato e l'uso ne fu più esteso; si adottarono la ruota anteriore motrice con manubrio mobile, la sospensione compensata, ecc. Recentemente l'abate Charbonnier — secondo quanto riferisce *La Science et la Vie* — pensò di sovrapporre ai pedali delle comuni biciclette due pattini d'acciaio, rigidi, che permettono di esercitare lo sforzo non sul pedale ma sul prolunga-

mento dell'asse della biella, ad una distanza variante da 10 a 12 centimetri dal centro del pedale. Il braccio della leva viene in tal modo ad essere prolungato della quantità indicata, con notevole vantaggio di chi deve condurre la bicicletta. Uno speciale dispositivo impedisce ai pattini di urtare contro il terreno, utilizzandoli solo nel tratto in cui ha luogo la propulsione, durante, cioè, la discesa del piede.

* *Il padre del pneumatico.* — Chi è stato il primo che usò una bicicletta con gomme? Ce lo dice la *União Velocipedica Portuguesa.* Fu un certo signor Giorgio Scherfold che morì pochi anni or sono a Glancester in Inghilterra, con 79 anni sulle spalle e nemmeno un soldo in tasca. Fu apppunto la miseria che gli aguzzò l'ingegno. Pensò il modo di evitare i sobbalzi cui davano luogo le prime biciclette e dopo varî esperimenti giunse a fasciarne le ruote con uno strato di gomma. Di qui al pneumatico, come si vede, la strada fu breve.

GEOGRAFIA.

* *L'origine delle dune olandesi.* — Le dune che coronano il territorio olandese, benefiche a un tempo e fonte di infiniti guai, quale origine hanno? Provengono dalla disgregazione del terreno del paese, oppure sono il prodotto delle onde del mare, accumulanti sabbia lungo le coste? Nel primo caso un ben grave destino incomberebbe sull'Olanda; nel secondo esse sarebbero un provvido riparo creato da natura a protezione dei paesi più bassi del livello del mare. Recenti studi di scienziati tendono ad ammettere che le dune d'Olanda siano dovute a materiale eroso dalla corrente del golfo sulle coste rocciose della Bretagna, della Normandia, delle isole della Manica, della Cornovaglia e trasportato e depositato sulle coste d'Olanda. Esami mineralogici hanno constatato una perfetta identità fra il materiale costituente le roccie delle coste erose e quello delle dune. L'Olanda non abbia dunque paura: la Francia e l'Inghilterra pensano a rifornire di sempre nuovo materiale le dighe naturali che la difendono dagli insulti del mare.

* *La spedizione polare di Roald Amundsen.* — Dopo più di diciotto mesi di silenzio, Amundsen dà sue notizie. Il celebre esploratore è partito dalla Norvegia nei primi giorni di luglio 1918 col progetto di completare il ciclo delle sue vittorie colla conquista del Polo Nord. Con solo 8 compagni, Amundsen si proponeva di seguire la costa nord dell'antico continente, poi, giunto a 100 miglia all'est delle isole della Nuova Siberia, penetrare nel banco di ghiaccio e lasciarsi in seguito trascinare con questa massa di ghiaccio dalla corrente nella direzione di nord-est. In seguito l'intrepido esploratore avrebbe abbandonato la sua nave e camminato verso il Polo, avanzando sul banco, e dirigendosi verso

la terra di Grant, dove dovevano essere installati dei depositi per la sua spedizione. Ma i ghiacci ostacolarono i suoi progetti costringendolo a passare l'inverno del 1918 presso il capo Tcheliouskine, la punta settentrionale dell'antico mondo. L'anno 1919 non fu più favorevole alla realizzazione del suo programma. Un breve telegramma di Amundsen ricevuto a Cristiania il 31 marzo per la via d'America, annuncia infatti che egli è costretto a passare l'inverno sulla costa nord della Siberia, alle isole Ayan. L'esploratore non ha dunque potuto ancora entrare nel banco all'est delle isole della Nuova Siberia e cominciare la sua spedizione verso il Polo. L'illustre esploratore potè inviare un telegramma dai deserti glaciali della costa nord dell'Asia seguendo il procedimento impiegato dal suo celebre predecessore Nordenskiold. Questi nel corso del suo viaggio sul *Vega*, durante il suo soggiorno a circa 600 Km. all'est del punto ove Amundsen si trova ora, entrò in relazione con delle tribù indigene abitanti la costa settentrionale della Siberia e riuscì per mezzo loro ad inviare sue notizie in Svezia. Il telegramma di Amundsen è datato d'Anadyr, dove secondo ogni verosimiglianza è stato portato da indigeni incontrati dalla spedizione sulla costa nord della Siberia; esso interesserà vivamente i geografi.

✶ *L'Atlantide è esistita.* — Grandi furono le discussioni sull'esistenza di questa isola ed ora sembra che i profondi studi geografici, oceanografici, geologici e zoologici confermino la leggenda che dice che una terra esisteva nel tenebroso passato dei tempi preistorici, terra che si trovava al di fuori dell'Europa e della Libia, molto al di là delle « colonne d'Ercole » che segnavano per gli antichi i limiti del mondo conosciuto. Platone, in due suoi dialoghi (il *Timeo* e il *Critia*) ne dà la descrizione geografica particolareggiata; egli dice che quest'isola vasta e meravigliosa, separata dalla costa africana per mezzo di un gruppo di isole più piccole che offrivano facile comunicazione col continente, e nella quale i viaggiatori incontravano pietre « nere, bianche e rosse » e rive tagliate a picco, dominati i flotti del mare tumultuoso, era abitata dal potente popolo degli « Atlanti » contro il quale si svolsero le prime guerre della Grecia antica. Ora questa leggenda è confermata anzi tutto dalla

geografia e dalla oceanografia che sono riuscite a stabilire che il suolo sottomarino di questo Atlantico, di quest'oceano geologicamente «giovane» è vulcanico, e che la sua attività non sembra spenta. Ora dove esistono vulcani, avvengono necessariamente delle convulsioni; è dunque verosimile ammettere che in una di queste convulsioni del fondo dell'oceano quell'isola sia stata inghiottita e sommersa. Un altro fatto poi è venuto a rafforzare quest'opinione: sono state trovate nell'Oceano delle lave allo stato vitreo, ciò che secondo i mineralogisti non può avvenire che sotto la pressione atmosferica. Questa lava deve essersi dunque formata al disopra della superficie dell'oceano sotto le cui acque essa è attualmente sommersa e si può dedurre l'esistenza di un fenomeno di sommersione relativamente recente. Secondo studi compiuti nelle isole del Capo Verde, di Madera e delle Canarie, si conclude per l'esistenza di una «terra atlantica» riunita alla penisola Iberica e, verso il sud, alla Mauritania, la quale sarebbe stata a poco a poco inghiottita da un mare insaziabile, ed il cui ultimo resto sarebbe stato quell'isola immensa di cui parla Platone. Il cataclisma che ha inghiottito quest'isola misteriosa non è dubbio. Ma su queste terre esistevano veramente degli uomini? Questo spettacolo di spavento e d'orrore è stato visto da altri uomini? In una parola, l'umanità occupava già l'Europa occidentale al momento della disparizione dell'Atlantide? Questa è la grande questione che rimane da risolvere perchè si possa ammettere interamente l'esattezza del racconto di Platone. La scienza risolverà senza dubbio anche questo grande enigma, ed in modo affermativo, così almeno crede il prof. Berget dell'Istituto Oceanografico di Francia.

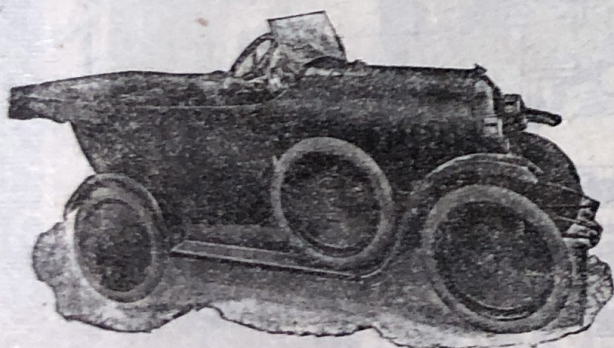
* *Kornilov, geografo ed esploratore.* — Law Georgevitch Kornilov non fu soltanto l'ultimo generale in capo degli eserciti russi, sebbene anche, agli inizi della sua carriera militare, un geografo ed un esploratore come la *Geographie*, ricorda.

Il giovane Kornilov nacque il 18 agosto 1870 a Oustkaménogorsk, piccola città della Siberia occidentale, da una povera famiglia di Cosacchi. Passò la sua infanzia nelle steppe siberiane, cacciando, pescando, cavalcando, nomade avventuroso! La vita familiare e la vita sociale gli inculcarono l'amore degli spazi immensi e dei lunghi viaggi, sicchè terminata brillantemente la scuola militare e raggiunto in breve il grado di capitano di stato maggiore, fu mandato contro gli Afgani, dove si distinse per un fulmineo *raid* militare che lo mise tanto in vista, da essere inviato nel 1899 ad esplorare il Turkestan orientale. Il suo viaggio attraverso regioni sconosciute si prolungò per 18 mesi, riportando numerosi documenti e carte geografiche di cospicuo valore. I risultati delle sue fatiche furono pubblicati nel 1903 a Taskent in un volume di 420 pagine, dal titolo: *Turkestan Orientale, saggio militare e statistico.*

Nel 1901, si affidò a Kornilov una missione non meno importante nelle provincie della Persia orientale (il Kovassan e il Seistan). Partì con 2 cosacchi e due turcomanni e trascorse sette mesi e mezzo a percorrere un paese quasi sconosciuto, attraversando il terribile «deserto della disperazione». Egli raccolse numerosi materiali geografici ed etnografici che furono oggetto d'articoli nelle riviste militari russe.

Kornilov era nel Belucistan quando scoppiò la guerra russo-giapponese. Egli vi prese parte e si battè a Moukden. Dopo quest'epoca il generale passò il suo tempo in Cina, nella Siberia orientale e specialmente a Vladivostok. Nel 1914 scoppiava la guerra mondiale. Il resto si sa. Kornilov fu ucciso il 31 marzo 1918 sotto le mura di Ekaterinodar; il suo cadavere fu bruciato, le sue ceneri disperse ai venti. Visse circa quarantotto anni, di cui quaranta trascorsi in Asia.

✱ *Erodoto non mente.* — Erodoto nelle sue storie pone la sorgente dell' Ister o del Danubio nel paese dei Celti, presso la città di Pyrene e dice che esso attraversa l'Europa nella sua parte centrale. Si è voluto vedere un errore in quest'asserzione. Lo storico greco avrebbe confuso il nome di una catena di montagne con una città e posto la sorgente del Danubio nei Pirinei. Taluni, lasciandosi ingannare da apparenze etimologiche, accusano Erodoto di errori grossolani. Il signor Pirontet (secondo quanto riferisce *La Geographie*) ha protestato.... in nome di Erodoto, contro quest'accusa, dimostrandola ingiustificata. Se la città di Pyrene non ha lasciato tracce, una località di questo nome può benissimo essere esistita nella regione delle sorgenti del Danubio. I Celti che diedero il nome ai Monti Pirenei non penetrarono in Francia, secondo l'opinione generalmente ammessa, che al secolo VI della nostra era. Non è dunque ai Pirenei che pensava Erodoto ponendo *Pyrene* nel paese dei Celti. Se si risale il corso del Danubio, verso le sue sorgenti, s'incontra una località, *Beuron*, situata all'imboccatura della Bära, che attraversa il Bärenthal. *Beuron* si avvicina strettamente ad una vecchia parola germanica *bēro*-ours. *Beuron*, con tutte le sue modificazioni fonetiche sarà bene il *Pyren* di Erodoto, tanto più che ciò che caratterizzava la regione all'epoca dello storico greco, era la presenza degli orsi, dei Brên. Erodoto è dunque scagionato dagli errori che gli venivano attribuiti.

✱ *Un'isola galleggiante.* — Fra mercoledì 5 e giovedì 6 novembre 1919, secondo quanto informa il *Bulletin de la Soc. Geogr. di Quebec*, un uragano di vento e di neve si scatenò su quasi tutto il Canadà all'infuori di Quebec e del suo distretto. Questa sciagura atmosferica ha causato numerosi disastri. Al lago Waterloo, nella provincia di Ontario, sotto l'effetto di una burrasca, un'isola posta al lato nord del lago, si è mossa ed è andata a mettersi sulla riva sud, con grande sbalordimento dei cittadini di Waterloo che vi avevano delle costruzioni, degli appartamenti, delle barche e dei canotti. Che non ci si possa più fidare neppure delle isole? Oggi per raggiungerla, i cittadini sono obbligati a ricorrere al canotto. E' sperabile che l'isola si fermi per un po' di tempo nel luogo ove s'è andata a ficcare; per muoversi bisognerà che l'acqua del lago ritorni molto alta ed il vento impetuoso. Gli abitanti di Waterloo non sono però contenti di questo stato di cose. Ma il fatto non è nuovo negli annali della scienza. In un lago del Giappone esiste un'isola mobile che si sposta regolarmente, alla stessa ora, nella stessa direzione, fra le due rive del lago e che compie così l'ufficio di porto natante, trasportando gratuitamente i viaggiatori coi loro animali, bagagli e merci. Non eran dunque tutte fole quelle degli antichi che narravano di isole natanti viste sui laghi d'Italia.

✱ *Geografia per tutti.* — Una simpatica pubblicazione di volgarizzazione geografica è la raccolta « Mundus » curata dal Dott. Carlo Muzio, Ufficiale medico superiore della Marina, che mira a far conoscere l'ambiente fisico, il suolo, il clima, la fauna, la storia e le genti di tutti i paesi del mondo. Ciascun fascicolo (l'opera esce a successive puntate) è corredato da nitide e interessanti illustrazioni. Fino ad oggi sono apparse le monografie su l'*Arabia* — *Siria e Palestina* — *Anatolia* — *Bacino del Tigri ed Eufrate* — *Caucasia* — *Turan e Turkestan Occidentale* — *Siberia*. In una prossima edizione i fascicoli saranno illustrati anche da cartine geografiche. Speriamo che il pubblico nostro, leggendo le monografie, aumenti la propria cultura geografica oggi davvero assai scarsa.

FOLKLORE.

✱ *I nomignoli dei buoi.* — E' un argomento che ha suscitato la curiosità dei nostri lettori d'ogni parte d'Italia. Benissimo. Era ciò che desideravamo: richiamare l'attenzione degli Italiani sulle particolarità della regione nella quale vivono, perchè siano tratti a meglio conoscerla ed amarla, cooperando a renderla migliore ed a farla conoscere ad un sempre maggior numero di persone.

Ecco dunque tre altre osservazioni (e saranno le ultime che pubblicheremo) sui nomignoli dei buoi.

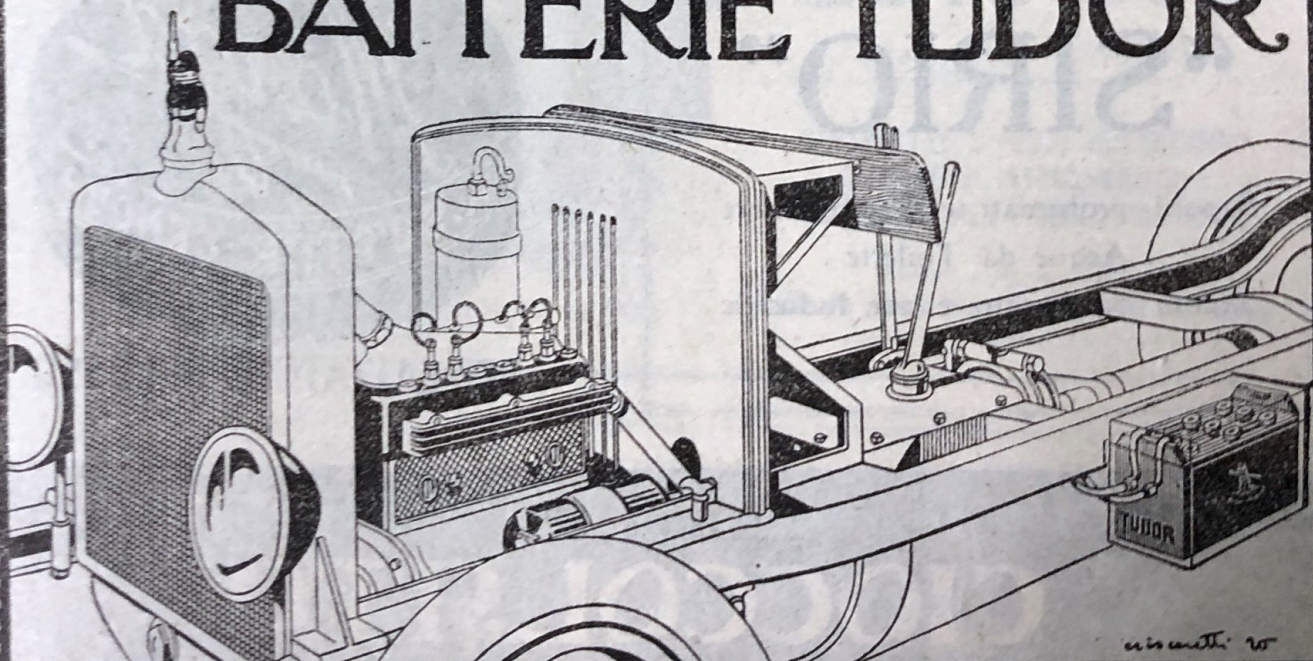
— « I bovari della regione attorno a *Cómiso* (Siracusa) — informa il Socio sig. Flaccavento — dànno al bove destro d'aratro il nome di « scavo » (tronco di « scavotto », cioè brunoto) e al sinistro quello di « crucchè ».

— Molti anni addietro, nel *piano umbro*, (secondo informa il prof. Hugues), tra Assisi e Foligno, nell'*Istria* e nel *Friuli*, il bue aggiogato a destra era chiamato « Boscarin » e quello a sinistra « Sarasin ». Si trattava nell'Umbria di buoi della razza di Val di Chiana, che trova riscontro nei buoi da tiro allevati ad Ulten, nell'Alto Adige, i quali riforniscono le pariglie da tiro nelle Basse di Lombardia, importati come novellami; e cioè dei bovini etruschi. Nell'Istria della razza del Lazio e nel Friuli di quella jurassica.

— Nella campagna di *Carmagnola* — informa il Socio prof. R. Cortassa — « Cis »

non è il nome del bue di sinistra nè « Ta » è il nome di quel di destra e crede anche nell'Astigiano. I buoi hanno tutti il loro nome proprio, Biondo, Rosso, Mutt, Carvin, Pumat, ecc. Alcuni dànno perfino il nome al toro. Le vacche hanno tutte il loro nome col quale sono chiamate o sgridate. I nomi svariatissimi sono presi dal colore, dagli altri animali, dalla geografia. Per far andare a destra i buoi e le vacche aggiogati si usa la parola latina « Cis », aggiungendole sovente il riempitivo « te » e anche « tele », gridando Cis, Ciste, Cistele. Per farli andare a sinistra si grida « Za » (che in piemonte significa pure, come il « cis », qua, ma ingiunge l'opposto lato) seguito sovente dal suffisso « le », gridando Za, Zale; come gli Umbri e i Romani che dicono « none » per dire no. Per fare andare o girare a destra il cavallo senza guide per mano, si grida: « ijo, ijo », e per farlo andare a sinistra si grida: « giò, gioe ». Tanto che i Romani dei carrettieri piemontesi, recatisi col tombarello ai lavori di sterro a Roma dopo il '70, dicevano « E' un ijo ».

SCIENZE NATURALI.

✱ *Il rame alla portata di tutti?* — In un'epoca in cui v'è tanta ricerca di rame per gli svariatissimi usi cui il minerale viene adibito, non sarà inutile segnalare come recenti studi di mineralogici abbiano determinato che in quasi tutti i terreni coltivati è sparsa una certa quantità del prezioso minerale. La terra delle brughiere e delle lande non contiene che 2 milligrammi di rame in ogni chilogrammo di terra; ma le terre coltivate hanno dai 20 ai 40 milligrammi di minerale e quelle delle vigne spruzzate di solfato di rame hanno dai 100 ai 250 milligrammi (ossia 2 o 3 quintali di rame per ogni ettaro) e ciò perchè pare provato che il solfato di rame viene quasi tutto assorbito dalla terra ove si fissa con gli altri minerali. Ma il rame trovasi anche nelle piante: dalle radici alle foglie, ai fiori, ai frutti; esso compare in soluzione unito alla linfa ed a dimostrare l'avidità con la quale le piante assorbono il minerale sta il fatto che dei piselli cresciuti in un terreno poverissimo di rame, ne possedevano in quantità tripla a quella contenuta nel suolo. Non solo ma pare provato che mentre in primavera

il tronco contiene una maggior quantità di rame, col procedere della stagione esso si accumula nelle foglie, nei fiori, poi nei frutti e nei semi, in virtù di qualche misteriosa legge biologica, non ancora determinata.

✱ *Alla caccia dei corvi.* — Sovente i turisti sono stati dei buoni alleati degli agricoltori nella caccia ai corvi, nemici acerrimi delle coltivazioni. Vi sono dei paesi di montagna, specie in Svizzera, ove turisti e villeggianti si davano alla caccia dei corvi e per ogni... cadavere consegnato alla Municipalità ottenevano un certo compenso. In Francia si è pensato ora di iniziare una vera e propria lotta contro quegli uccelli, a protezione della agricoltura. Distruggere i nidi, uccidere gli adulti con il fucile o con il veleno, catturarli mediante reti. Ma la caccia più efficace è quella ai nidi, prima che i piccoli ne siano usciti, e vorrebbero gli agricoltori francesi che fossero passibili di punizione da parte delle autorità quei proprietari che non si preoccupano di dare opera alla ditruzione dei nidi. A noi pare ad ogni modo che turisti e villeggianti potrebbero concorrere in quest'opera benefica, che può anche costituire un passatempo.

✱ *Le curiosità naturali d'Italia.* — Fra i *massi erratici* più caratteristici del nostro Paese è quello del colle morenico del Bezzo in Comune di Rivoli (Verona) che faceva parte delle morene di quel grande ghiacciaio dell'Adige che, nei primi tempi dell'era quaternaria, sceso per la Vallata del fiume, urtava contro le falde del Monte Pastello e si espandeva ad occidente verso la piana di Caprino. Il ghiacciaio aveva per lo meno, secondo tracce tuttora esistenti, l'altezza di 700 metri e coi suoi materiali detritici (morene), costruì, durante una lunga serie di secoli, le colline di Rivoli, che tutte insieme formano uno dei migliori e più istruttivi anfiteatri morenici del nostro paese.

Massi, talora assai voluminosi, precipitati sul ghiacciaio di Val d'Adige, furono da questo trasportati a distanze più o meno grandi dal luogo d'origine e depositati là dove il volume del ghiacciaio non poteva più sostenerli.

Molti di questi massi erratici, intorno ai quali si sbizzarrì la fantasia delle popolazioni rurali, andarono distrutti; ma ne ri-

mane fortunatamente il campione più interessante, quello appunto del Bezzo, che misura 150 metri cubi e che il popolo chiama « Sasso del Diavolo ». Perchè non avesse a scomparire, auspice la *Pro Montibus* Veronese, fu consacrato Monumento naturale.

✱ *Cavità carsiche in terra di Bari.* — Nella zona fra Bari, Gravina e Molfetta esistono alcune depressioni a forma di dolina, dette *puli* (o puri) oppure *pulicchi*. Uno di questi (il pulicchio di Toritto, fra Bari ed Altamura) fu studiato dal prof. C. Colamonico, che ne dà relazione sul Bollettino della Reale Società Geografica Italiana. Esso presenta, al fianco di una ampia dolina, una voragine, od inghiottitoio, profonda una quindicina di metri. Si discusse molto sull'etimologia del termine *pulo*, mettendolo in relazione con parole greche, latine e slave. Ma il moderno illustratore ritiene più probabile una etimologia umbra, poichè *perum* in quella antichissima lingua significava fossa. Meno incerta invece è la genesi naturale delle cavità carsiche dette *puli*. Nel tipo di Toritto è evidentissima l'elaborazione carsica compiuta dalle acque discendenti dall'alto in basso, richiamate da fessure della roccia calcarea, che tendono continuamente ad allargarsi. Le acque meteoriche avviate in questa, come in tutte le voragini aperte nel fondo delle doline murgiane, hanno in un primo momento allargato l'orifizio dell'inghiottitoio, con intensa azione chimica e con più intensa azione meccanica; non trovando nel fondo della voragine meati molto grandi capaci di smaltirne il notevole volume durante i forti acquazzoni, queste acque si sono alle volte sopraelevate alla base ed hanno maggiormente contribuito alla corrosione delle pareti più basse della cavità.

Alcuni *puli*, che si trovano in una fase più avanzata di elaborazione carsica hanno perduto l'aspetto di voragine.

VARIETÀ.

✱ *Le fotografie più rapide.* — Le « istantanee » tanto care ai turisti sono state di gran lunga sorpassate in velocità mediante alcuni apparati fotografici modernissimi che giungono a riprodurre imagini di corpi spinti a velocità grandissima. Tali apparati sono stati studiati per fotografare i proiettili, allo scopo di determinarne la

velocità, la traiettoria e risolvere altri problemi di balistica. Non essendo possibile con procedimenti meccanici ottenere delle istantanee capaci di riprodurre esattamente il proiettile in moto, si ricorse alla corrente elettrica. Si pensò infatti di impressionare con delle scintille elettriche succedentisi con grande velocità la superficie di una pellicola di *film* avvolgentesi con velocità sincrona; in tal modo l'esatta imagine del proiettile sarebbe apparsa distintamente in una cronofotografia riproducente le varie fasi della traiettoria del proiettile. I risultati ottenuti — secondo quanto riferisce *La Nature* — furono ottimi: con un rullo di *film* girante alla velocità di 100 m. al secondo si ottennero in un secondo 10.000 fotografie della larghezza di 1 cm. e 20.000 di metà grandezza. Dalla esplosione del *gas* all'arrivo del proiettile al bersaglio è così possibile seguire esattamente i movimenti che esso subisce. Gli esperimenti ebbero luogo tanto con i fucili da guerra come con quelli da caccia, con pistole, cannoncini ecc.

✱ *Contro le malattie delle rotaie.* — Tutti sanno che il materiale delle linee ferroviarie (rotaie, traversine, ecc.) è soggetto ad intenso logoramento, che è causa sovente di gravi accidenti. Ora pare che alcuni scienziati francesi abbiano scoperto una vera e propria malattia delle rotaie, consistente nel formarsi di numerose piccolissime screpolature dell'acciaio, che a poco a poco producono la rottura della rotaia. Tali screpolature in linee di normale traffico si intensificano verso il decimo anno di uso, che costituirebbe dunque l'*età critica* delle rotaie soggette all'invecchiamento. Ma pare sia possibile allontanare tale momento critico facendo scorrere sulle rotaie dei rulli caldi; le rotture dell'acciaio verrebbero con tale trattamento ad essere scongiurate. Inutile dire quale importanza abbia la questione per la sicurezza di coloro che viaggiano in treno; ed è da augurarsi che una buona medicina venga trovata non solo per le rotaie, ma anche per le catene, i bolloni, i tiranti e tutti gli altri.... fili, ai quali è appesa la vita dei viaggiatori.

✱ *Un imballaggio economico.* — Lungo le coste marine, specie presso gli estuari dei fiumi si vedono sovente per la lunghezza di decine e decine di chilometri delle specie di muraglioni di uno o due metri d'altezza formati dalle zostere, dei vegetali marini che sogliono crescere alla superficie, mentre le alghe preferiscono le acque profonde e mosse. Le zostere non sono state finora che scarsamente utilizzate come surrogato del crine per le imbottiture; ma in Francia si è invece pensato ora di raccoglierle periodicamente (profittando della bassa marea) e di utilizzarle, dopo un lavaggio in acqua dolce, come materiale da imballo. Le zostere per la loro leggerezza ed elasticità, per non essere infiammabili nè odorose sono assai più indicate della paglia di legno, che oggidì sui mercati trovasi in quantità sempre più scarsa ed a prezzi elevati. Da un calcolo fatto tre dei più grandi bazars parigini consumano annualmente 1000 tonnellate di paglia di legno; si imagini quale dovrà essere il consumo in tutto il mondo di quel materiale e quale convenienza vi dovrebbe essere a raccogliere ed utilizzare le zostere, che oggidì deturpano le spiagge ed inceppano il piccolo cabottaggio e la pesca.

✱ *La miniera più profonda.* — L'abisso naturale esplorato che maggiormente s'interni nella terra è la grotta di Trebiciano,

in territorio oggi italiano, profonda 319 metri. Ma l'uomo con il piccone e la perforatrice è arrivato a profondità ben più grandi. Il pozzo N. 3 della miniera di Tamarack, nel comune di Houghton (Michigan) raggiunge la profondità di 1560 m. E' questa la miniera più profonda del mondo. Pure in America vi son miniere di profondità variante fra i 1200 e 1500 metri; la miniera più profonda d'Australia giunge ai 1300; ai 1200 il pozzo d'oro più profondo del Transwaal.

✱ *Un'applicazione pacifica della bilancia d'induzione.* — La bilancia d'induzione, che Gutton esperimentò nel 1915 sui campi di battaglia di Francia per la ricerca delle granate inesplose che costituivano un pericolo latente per i coltivatori, ha ora un'applicazione pacifica.

Leggermente modificata nella sua forma, ma non nel suo principio, essa renderà utili servizi agli ingegneri idraulici. Si è avuta infatti l'idea di servirsi di questo apparecchio per identificare, sotto ad una strada, le valvole delle condutture d'acqua o di gas. L'apparecchio segnala per mezzo di una suoneria l'esistenza di valvole sepolte anche ad un metro di profondità.

✱ *Perchè la carta è cara e scarsa.* — Indubbiamente esiste oggigiorno nella produzione di questo materiale una vera crisi, ed essa diventerà una vera carestia se non vi si provveda a tempo. Questa condizione di cose non può essere attribuita alla guerra, ma si è determinata da noi da parecchi anni e un improvviso aumento di giornali e di riviste l'ha resa più grave. Nonostante il fatto che i giornali usino molto più carta di prima, molti di essi sarebbero di dimensione doppia se potessero avere la carta necessaria, perchè la dimensione è limitata dalla quantità di carta che può essere comperata. La causa principale della scarsità di carta è la deficienza di materiale greggio, cioè di legname d'abete. Più del 90 % degli ingredienti attuali della carta è costituito da legname d'abete. Gli stracci sono adoperati in aggiunta all'abete per la fabbricazione della carta più fine, ma la quantità di stracci usata è relativamente piccola. Gli Stati Uniti usano più di 38 milioni di tonnellate di carta in un anno e per produrre ciò sono necessari circa 57 milioni di tonnellate di legname d'abete. Per ottenere quest'enorme quantità furono abbattute intere foreste d'a-

beti, sovente senza pensare a ripiantare questi alberi che richiedono 150 anni per diventare giganti quali erano; ed ora gli Stati Uniti si trovano nella condizione di dover dipendere dalle altre regioni per ottenere i due terzi del fabbisogno di pasta di legno. Gli Stati Uniti hanno ancora due grandi riserve di materiale grezzo, cioè le foreste d'abeti del nord-ovest e quelle dell'Alaska; ma anche queste risorse non potranno risolvere il problema della carta per molto tempo; in quindici anni metà di questa provvista di legno sarà consumata. Si è pensato pertanto di promuovere ogni ricerca che tenda a determinare l'esistenza di un sostituto del legno d'abete. Degli scienziati dell'Università di Columbia, stanno facendo esperimenti per sostituire all'abete il bambù che cresce rapidamente nelle regioni tropicali e fornirebbe una buona provvista di carta per libri. Si potrebbe anche usare il legno di pino, se si trovasse il modo di estrarre la resina, che ne impedisce l'uso. Ma ciò che più urge è il rimboschimento dei paesi devastati dalle nostre cartiere.

* *Aumentiamo la produzione dell'amianto.* — La produzione di questo minerale e dell'asbesto è assai scarsa in Italia. Le principali miniere — in Valtellina — ne producono ben piccole quantità. Ma non sarebbe opportuno intensificare la ricerca e la raccolta di questo prodotto, il cui uso è divenuto sempre più generale ed importante? Se si pensa che il paese il quale maggiormente ne produce (il Canadà, che fornisce l'80 % del materiale messo in commercio in tutto il mondo) ha durante la guerra enormemente aumentato la quantità annua prodotta, raggiungendo nel 1918 le 129.000 tonnellate di amianto e 16.000 del sottoprodotto asbesto, si deve dedurre che una più intensa produzione di amianto ed asbesto sia possibile anche in Italia, ove esso affiora sovente nelle nostre roccie serpentinose. I giacimenti del Canadà si trovano tutti nella provincia di Quebec, in 6 centri produttori situati entro un raggio di 100 Km. La Rodesia ha prodotto nel 1918 solo 7800 tonnellate di minerale; la Colonia del Capo 4000 tonn.; il Transwaal 3000; gli Stati Uniti 1500. L'Italia non produce che duecento tonnellate.

* *Un gasometro gigantesco.* — *Scientific American* descrive il nuovo gasometro di Chicago: che naturalmente è il

più grande del mondo. Nella caccia al superlativo gli americani non hanno limiti anche se si tratta di gas. Il nuovo gasometro è capace di 280.000 mc.; alla sommità ha un diametro di 82 m. e l'altezza misurata alle guide è di 69 m. Però non è neppur esatto che sia questo il più capace gasometro: quello di Astoria, meno bello forse tecnicamente, ha una capacità di 420.000 mc. e altri 350.000 mc. si hanno in Inghilterra.

✱ *Bellezze del paesaggio: i canali d'irrigazione in montagna.* — L. Courthion pubblica su *L'Echo des Alpes* un interessantissimo studio su le « bisses » (corruzione di *Bief*, pelo d'acqua) del Canton Vallese, cioè su quei canali scavati nel terreno, nella roccia o entro tronchi d'alberi, che servono a recare l'acqua dei torrenti, benefica irrigatrice, ai campicelli, àgli orti, ai piccoli pascoli che l'indefesso lavoro dell'uomo riesce a costruire ovunque un poco di *humus* affiori fra le rocce. Queste canarelle e canaletti hanno un'importanza eccezionale dal punto di vista turistico poichè ad essi è dovuto se molti terreni brulli son trasformati in praterie erbose e molte valli deserte permettono il sorgere di centri abitati, che si vanno presto trasformando in luoghi di villeggiatura. Ma le « bisses » stesse, sia nei tratti in cui si stendono scavate fra le roccie, sia quando si internano in esse, attraverso piccole gallerie, sia quando si librano, entro tronchi d'alberi o tavole riunite a mo' di caschi sette e sostenute da cavalletti o ritti, sopra piccoli burroni o terreni scoscesi, costituiscono sempre uno dei più caratteristici ornamenti del paesaggio.

La loro storia è antichissima: vi sono « bisses » che risalgono al XII secolo, ve ne sono altre che vennero costruite pochi anni fa, con tutte le regole dell'idraulica moderna. Ma le più rozze sono le più caratteristiche. Attorno ad esse si sviluppa tutta una vita primitiva di interessi, di gelosie, di leggende. Le acque d'alcune sono di dominio pubblico; quelle di altre sono riserbate agli appartenenti a determinati consorzi. Le funzioni di guardiano delle « bisses » sono ritenute onorifiche al pari delle più alte cariche del comune; il guardiano è un piccolo magistrato che decide delle controversie in primo grado e che sorveglia la regolarità dell'irrigazione. Per assicurarsi di questa lungo il tratto di canarella a lui affidata dispone un picco-

lo mulinello, che si muove sotto l'azione dell'acqua e solleva ed abbassa un rozzo martello, che ricade, a colpi regolari, su una tavola sonora, segnando, col ritmo dei colpi, lo scorrere dell'acqua nella « bisse », avvertendo il guardiano del diminuire o del cessare dell'acqua entro il canale.

Di questi canali sul Vallese ve n'è di lunghi e di corti: quello di Saxon misura la bellezza di 32 Km.; altri partono da regioni assai elevate per scendere ad irrigare terreni lontani e più bassi; alcuni attraversano, sospesi lungo le pareti, gole profonde e precipizi; altri sono condotti presso terreni paludosi e, attraversandoli, li bonificano.

Questi umili e rozzi elementi del paesaggio alpestre, che non mancano anche fra i nostri monti, meritano di essere conosciuti e studiati, poichè la loro storia è interessante, la loro funzione benefica, il loro aspetto caratteristico.

✱ *Le solite chimere: il carbone... di tutti i colori.* — Da quando vi fu chi richiamò l'attenzione del pubblico sulla ricchezza rappresentata dalle riserve idriche esistenti pressochè in ogni paese, spuntarono dovunque le più sballate previsioni sulla possibilità di sfruttarle e sulla prossima futura scomparsa del carbone nero, soppiantato da quello bianco. In realtà se con dei calcoli da tavolino si fa presto a determinare la teorica potenza in cavalli dei nostri fiumi e dei nostri bacini, non è altrettanto semplice l'utilizzazione di quelle acque come forza motrice: il problema è assai più complicato, dal punto di vista tecnico e sotto l'aspetto economico, di quello che si possa credere. Non parliamo poi di tutti gli altri... surrogati del carbone che si sono andati escogitando. S'è parlato sovente ad esempio della energia calorifica della terra: ogni trenta mentri che si discende sotterra la temperatura aumenta di un grado; a 10 Km. si raggiungerà 300°. Un tubo ad U scendente a tale profondità e nel quale circolasse una corrente d'acqua sembrerebbe fornire la soluzione del problema della utilizzazione del calore terrestre. Ma non si pensa che un foro spinto a 10 chilometri richiederebbe una spesa calcolata, prima della guerra, a 45 milioni ed i lavori durerebbero non meno di 40 anni.

Non meno problematica è oggidì l'utilizzazione del *carbone bleu*, fondato sul movimento delle acque in virtù delle maree; carbone lunare dunque, poichè le maree hanno origine da attrazioni di quel satellite. L'energia del sole può pure, impiegata per la vaporizzazione dei liquidi, rendere utili servizi. Ma l'ingombro degli impianti è considerevole e rende per ora inutilizzabile tale sorgente di energia. Anche il vento sviluppa dell'energia, che non costa nulla: ma è troppo irregolare per poter venire utilizzata su larga scala.

Tuttavia maree e vento sono fonti inesauribili di forza e se al momento non possono venire utilmente adoperati, l'inventiva umana riuscirà certo col tempo a captarne le energie.

✱ *La prima automobile.* — L'acquisto fatto dal Museo di Glasgow di un modello di una primitiva macchina di un'automotrice, fornisce il pretesto a *The Motor* di ricordare alcune curiosità della storia dell'automobilismo. Parecchi tentativi furono fatti nel secolo XVIII per risolvere il problema dell'autolocomozione specialmente ad opera di uno svizzero, il Cugnot, che costruì due macchine mosse dal vapore; ma esse si dimostrarono poco durature, punto veloci e assai costose; ben presto si ruppero e il tentativo fu abbandonato: i resti di una di esse si conservano ancora nel Museo di Arti e Mestieri a Parigi.

William Symington fece un tentativo più fortunato, ma la sua macchina fu piuttosto un precursore del motoscafo che non dell'automobile. Il famoso ingegnere Watt fece pure esperimenti allo stesso scopo per parecchi anni, ma era riservato a William Murdoch, suo impiegato e concittadino, di riuscire ad inventare la prima automobile. Murdoch costruì nel 1784 un carro mosso dal vapore, con modello del quale è stato ora acquistato dal museo di Glasgow ed è assai diverso da ciò che oggi va sotto quel nome. E' estremamente semplice; ma se si pensa all'epoca in cui fu costruito è un prodigio di meccanica. Le ruote sono un miracolo, essendo fatte con tubi e fili di rame. In esso è anche la prima applicazione della valvola a cassetto. La caldaia consta di un serbatoio quadrato elegantemente costruito, l'acqua è riscaldata per mezzo di una lampada a spirito; il cilindro è inserito nell'interno della caldaia perchè il vapore non diminuisca di temperatura quando si alza lo stantuffo.

A Murdoch si devono altre invenzioni: fu infatti il primo ad applicare il gas di carbone fossile alla illuminazione, a costruire una macchina con cilindro oscillante, ad usare una pompa pneumatica; egli riuscì a ricavare dalla pelle dei pesci la cosidetta colla di pesce e i colori di anilina dal catrame minerale, ecc.

✱ *Difendiamo le città dal fumo.* — Tutti sanno quale grave danno rappresenti per l'estetica e l'igiene d'una città l'invasione del fumo proveniente dai camini dei grandi stabilimenti industriali e dei modesti focolari domestici. Recentemente in Germania si eseguirono interessanti esperimenti aspirando, mediante una pompa, in un'ora e mezzo un metro cubo d'aria attraverso a un disco di carta fissata in un filtro. L'annerimento della carta determina la quantità di fumo di cui è impregnata l'aria. Gli esperimenti furono estesi anche sull'acqua piovana e sulla neve. Tra l'altro si riuscì a dimostrare che la diminuzione del fumo emesso dai comignoli arreca di conseguenza la diminuzione del numero dei giorni nebbiosi. Si può dunque dire che una attenta cura dei forni e dei bracieri ha grande importanza sulla abitabilità in un centro moderno. Una soluzione del problema è data dalla moderata alimentazione dei focolari ed è per raggiungere tale scopo che in alcune officine di Germania si è disposto uno specchio presso il fuochista, in modo ch'egli possa vedere la sommità del fumaiolo ed

accorgersi dell'uscita di fumo più o meno denso. Ma forse la vera soluzione sta in quei procedimenti di completa utilizzazione del combustibile, che sono ancora allo stato di studio, ma che daranno provvidi risultati non solo per il benessere delle città, ma anche per l'economia delle nazioni.

✱ *Le grandi meraviglie del lavoro umano.* — La più ardita arcata in cemento armato esistente fino ad oggi è quella del Ponte del Risorgimento a Roma, misurante 100 metri di luce, opera grandiosa ed ardita gettata sul Tevere fin dal 1911. Ma si sta ora costruendo a Minneapolis un ponte sul Mississipì, per strada ordinaria, che supera di m. 21.50 la costruzione romana; esso dovrà misurare 323 metri, e consterà di 5 arcate in cemento armato, la più ampia delle quali misurerà appunto m. 121,50. Il costo preventivato è di mezzo milione di dollari. Il lavoro costituisce un notevole successo per l'industria del cemento armato.

Nuove iscrizioni e variazioni

NELL'ELENCO DEI SOCI DEL TOURING DAL 1° AL 15 LUGLIO 1920

Soci fondatori della Sede. (1)

1863. ALEMANNI Arch. EMILIO, Buenos Aires; 1864. ALMIRO FRANCO, Porto Alegre; 1865. APOLLINARI ARTURO, Porto Alegre; 1866. BERTONE EUGENIO, Baltimora; 1867. BOLIS Comm. LUIGI, Milano; 1868. CONTI Ing. COSTANTE, Messina; 1869. DE ALTHAUS CLEMENTE, Porto Alegre; 1870. HOFFMANN v. MUFFELMANN EMILIO, Milano; 1871. MARENGO VIRGINIO, Genova; 1872. MONTANARI Cap. MONTANINO, Pisa; 1873. MORENO Avv. Comm. UGO, Tunisi; 1874. MUCCILLO ISACCO, Porto Alegre; 1875. RAINUSSO Dott. EMILIO, La Paz; 1876. RALLO COSTANTINO, Palermo; 1877. RONCO MARIO ENRICO, Panama; 1878. SCHIAFFINO FILIPPO, Camogli; 1879. SINIGAGLIA ALDO, Ferrara.

TOTALE 17

(1) La tassa è di L. 250,20; però coloro che sono già Soci, per passare nella categoria dei *Fondatori della Sede*, se vitalizi versano il completamento di quota in L. 100,10, se quinquennali o annuali godono le stesse facilitazioni e riduzioni previste per il passaggio alla categoria vitalizia. Tutti i *Fondatori della Sede* avranno un artistico diploma e godranno naturalmente l'associazione vitalizia al T. C. I. mentre il loro nome sarà perpetuamente ricordato nell'atrio della Sede.

Soci benemeriti. (1)

Brissago, Antognini Giuseppe; Cles, Giupponi Mar[...]
Collecchio, Ferrari Domenico; Collegno, Bonino Ug[...]
Comelico Sup., Cioia Nicola; Gemona, Gallizia Geom
Fioriano, Treu Enrico; Lugo, Matteucci Lorenzo; Mi
lano, Gerosa Fulvio, Redaelli Ettore; Novara, Romano
rag. Ugo; Olgia, Barbieri Pio; Pisciotta, Ricci Alfredo;
S. Carlos, Palmieri Baldomiro; Varzo, Nava Achille;
Vignola, Leonelli Paolo; Viterbo, Cola Francesco.

Premiati con Medaglia d'oro.

Lucca, Landucci Camillo.

(1) Per ragioni di indole economica i segni di benemerenza e di propaganda, a partire dal 1 settembre 1919, sono stati modificati nel modo seguente:
al Socio presentatore di 10 nuove adesioni, la medaglia di bronzo;
al Socio presentatore di 50 nuove adesioni, la medaglia d'argento piccola;
al Socio presentatore di 100 nuove adesioni, la medaglia d'argento grande.
Sono aboliti i seguenti segni di benemerenza:
ai Soci che presentano cinque nuove adesioni;
ai Soci presentatori di nuovi aderenti che acquistano il blocco della carta d'Italia.
Sono pure soppresse le benemerenze per la Guida d'Italia.

Soci vitalizi. (1)

Acquate 1; Adi Ugri 1; Alessandria d'Egitto 1; Barcellona 1; Bellinzona 1; Bengasi 2; Bologna 5; Brindisi 1; Cairo 1; Cartoceto 1; Castiglion Fiorentino 1; Cengio 1; Cento 1; Chiclayo 1; Chieri 1; Cison di Val

(1) *Art. 5 e 7 dello Statuto.* — I Soci pagano una volta tanto L. 150,20 se residenti nel Regno; L. 175,20 se residenti all'estero.
Il Socio annuale potrà diventare vitalizio computando nelle L. 150,20 da pagare se egli risiede nel regno e nelle L. 175,20 dovute se egli risiede all'estero, sino a due annualità precedentemente versate e calcolate in ragione di L. 5 ciascuna.

marino 2; Colognola 1; Corneto Tarquinia 1; Edolo 1; Ferrandina 1; Firenze 1; Genova 5; Grignasco 1; Lugano 1; Lugnano in Teverina 1; Malo 1; Marlia 1; Massagno 1; Milano 5; Montecarotto 1; Napoli 1; Novara 1; Palmyra 1; Parma 1; Pedemonte 1; Piacenza 1; Porto Alegre 2; Rawson Chubut 2; Rimini 1; Roma 2; Romano di Lombardia 1; S. Jean de Luz 1; S. Paolo 4; S. Ilario d'Enza 1; Santiago do Boqueirao 1; Scandiano 1; Siena 1; Smirne 1; Sommariva del Bosco 1; Torino 2; Torre Annunziata 1; Tucuman 1; Valmadrera, 1; Valenza 1; Venezia 2; Vercelli 1; Verolanuova 2; Verona 1. TOTALE 81

Soci quinquennali.

Bergamo 1; Firenze 2; General Pico 1; Genova 2; Ica 1; Lecco 1; Lugano 2; Maccagno Superiore 1; Milano 2; Milwaukee 2; Mogliano Veneto 1; Monte Nievas 1; Napoli 1; Ranica 1; Roma 1; Rucanelo 1; S. Paolo 1; Terni 1; Torino 1; Udine 1; Venezia 1. TOTALE 26

Soci annuali.

ALESSANDRIA 1; Acqui 1; Asti 2; Canelli 1; Casale Monferrato 1; Cassinelle 1; Castagnole Monferrato 1; Incisa Belbo 1; Moncalvo 1; Ovada 7; Predosa 1; Rocca Grimalda 1; Tortona 1; Valenza 2; Visone 1.
ANCONA 1; Chiaravalle 1; Jesi 1.
AQUILA; Alfedena 3; Magliano de' Marsi 1.
AREZZO 1.
ASCOLI PICENO 9; Castel Baronia, 1.
AVELLINO; S. Martino Valle Caudina 1.
BARI 1; Barletta 3; Trani 1.
BELLUNO; Bribano 2; Candide 3; Dosoledo 3; Feltre 1; Pedavena 1; Pieve di Cadore 1.
BERGAMO 2; Albino 1; Brembilla 1; Grone 1; Romano di Lombardia 1; Treviglio 1; Villa d'Almè 1.
BOLOGNA 4; Casalecchio di Reno 1; Castel Guelfo 1; Ozzano Emilia 1; S. Pietro in Casale 6.
BRESCIA 4; Desenzano 1; Gargnano 1; Provaglio di Sotto 1; Rezzato 1.
CAGLIARI 3; Cabras 1; Iglesias 1; Macomer 1; Monserrato 3; Oristano 1; Quartuccio 1; Siamaggiore 2.
CALTANISSETTA 1; S. Cataldo 1; Villarosa 1.
CAMPOBASSO; Larino 1; Provvidenti 1.
CATANIA; Randazzo 1; Scordia 1.
CATANZARO 1; S. Severina 1.
CHIETI; Casoli 1.
COMO 12; Bellano 1; Breccia 1; Cantù 1; Laveno 1; Lecco 2; Mombello (Lago Maggiore) 2.
COSENZA; Castrovillari 1.
CREMONA 1; Crema 1; Formigara 1.
CUNEO; Canale 1; Caraglio 1; Centallo 1; Ceva 1; Fossano 1; Limone Piemonte 1; Mondovì 8; Ormea 5; Saluzzo 2; Savigliano 2; Tenda 1.
FERRARA; Cento 1; Portomaggiore 1; S. Agostino (fr. Mirabello) 1.
FIRENZE 9; Fucecchio 1; Pontassieve 3; Rufina 1; Sesto Fiorentino 2; Settignano 1; Vinci 1.
FOGGIA 1; Deliceto 1.
FORLI'; Cesena 2; Rimini 2; Savignano di Romagna 1.
GENOVA 15; Borzoli 1; Carasco 1; Cavi di Lavagna 1; Ceranesi 1; Monterosso al Mare 1; Pontedecimo 1; San Pier d'Arena, 2; Savona 1; Varazze 1; Varese Ligure 1; Voltri 1.
GROSSETO; Arcidosso 1; Gavorrano 2; Monte Antico 1.
LECCE 3; S. Pietro Vernotico 1; Squinzano 3; Tricase 1.
LIVORNO 3.
LUCCA 1; Bagni di Montecatini 2; Ponte a Moriano 1; Viareggio 1.
MACERATA; Treia 1.
MANTOVA; Castel d'Ario 1; Ceresara 6; Gonzaga 2.
MASSA e CARRARA; Aulla 1; Massa 1.
MESSINA 2.
MILANO 30; Buccinasco 1; Busto Arsizio 3; Fagnano Olona 1; Gaggiano 2; Locate Triulzi 1; Lodi 1; Nerviano 1; Orio Litta 1; Rho 6; Solbiate Arno 1; Trenno 1.
MODENA 6; Riolunato 1.

NAPOLI 5; Castellammare di Stabia 1; S. Giorgio a Cremano 1; S. Giovanni a Teduccio 1.
NOVARA 1; Biella 4; Borgo Ticino 1; Cannobio 1; Domodossola 1; Galliate 1; Graglia 1; Masserano 1; Netro 1; Ronco Biellese 1; Varallo Sesia 1; Vercelli 1; Vogogna 1; Zumaglia 1.
PADOVA 1; Bagnoli di Sopra 1.
PALERMO 2; Ciminna 1; Piana dei Greci 1.
PARMA 3; Castello di Collecchio 1; Collecchio 1; Felino 1; Salsomaggiore 1.
PAVIA 1; Broni 1; Corteolona 1; Voghera 1.
PERUGIA; Lugnano in Taverina 1; Todi 1.
PESARO e URBINO: Fossombrone 1; Pesaro 2.
PISA 1; Pontedera 1.
PORTO MAURIZIO 1; Borgomaro 1; Diano Marina 1; Oneglia 2; San Remo 3; Ventimiglia 2.
POTENZA; Montalbano Jonico 1; Rionero in Vulture 2.
RAVENNA 1; Faenza 5; S. Lorenzo di Lugo 1.
REGGIO EMILIA 1; Fabbrico 1; Guastalla 1.
ROMA 22; Piperno 1.
ROVIGO; Canda 1; Massa Superiore 2.
SALERNO; Mercato S. Severino 1.
SASSARI 2; Monte Amiata 1.
SIRACUSA 1; Melilli 2; Ragusa Inferiore 1; Rosolini 1; Vittoria 1.
SONDRIO; Bormio 2; Chiavenna 2.
TERAMO 1.
TORINO 2; Albiano Canavese 1; Caravino 1; Ivrea 7; Montanaro 1; Rueglio 1; Strambino 1.
TRAPANI; Castellammare del Golfo 1; Favignana 1; Marsala 1.
TREVISO 3; Castelfranco Veneto 1; Melma 1; Resana 1; Zenson di Piave 5.
UDINE 3; Ampezzo 1; Codroipo 4; Cordovado 1; Gemona 17; Moggio Udinese 1; S. Giovanni di Casarsa 1; S. Vito al Tagliamento 3; Sedegliano 1.
VENEZIA 5; Noale 2.
VERONA 2; S. Massimo all'Adige 1; S. Pietro in Cariano 1; Zevio 2.
VICENZA 4; Bassano 4; Lonigo 1; Malo 1; Rotzo 1; Thiene 1; Velo d'Astico 1.
LOCALITA' REDENTE 43.

TOTALE 547

COLONIE ITALIANE

Cirenaica 3; Eritrea 2; Tripolitania 1.

ESTERO

EUROPA: Austria 2; Germania 4; Grecia 1; Inghilterra 4; Principato di Monaco 1; Svizzera 19.
AFRICA: Egitto 3; Tunisia 2.
AMERICA MERIDIONALE: Argentina 4; Brasile 5.
AMERICA SETTENTRIONALE: Columbia 9; Stati Uniti 3.

Statistica dei Soci al 15 Luglio 1920.

Soci annuali inscritti al 31 Dicembre 1919 . . .	N. 161.558.—	
Da dedurre in via approssimativa il numero dei Soci morti, irreperibili, morosi, dimissionari al 31 Dicembre 1920	» 24.558.—	
	N. 137.000.—	
Nuovi Soci pel 1920 inscritti a tutto il 15 Luglio 1920	» 18.315.—	
Totale Soci annuali		N. 155.315 —
Soci Vitalizi al 31 Dicembre 1919	N. 17.366.—	
» » insc. dal 1° Gennaio al 15 Luglio 1920	» 2.382.—	
Totale Soci Vitalizi		» 19.748.—
Totale Soci.		N. 175.063.—

Direzione e Redazione: Touring Club Italiano - Milano - Corso Italia, 10 - Gerente: Luigi Scesa

STABILIMENTO GRAFICO REGGIANI - MILANO - VIA DELLA SIGNORA, 15

SPECIALITÀ:
CARAMELLA
ALLA GELATINA DI FRUTTA
CARAMELLA AL ZABAIONE
CARAMELLA "CREMA"
CIOCCOLATO
"GUTIS"
CIOCCOLATO
CARAMELLE
CONFETTURE
GRAFICHE-BARONI-MILANO
DITTA
LUIGI DE GIUSTI
PADOVA